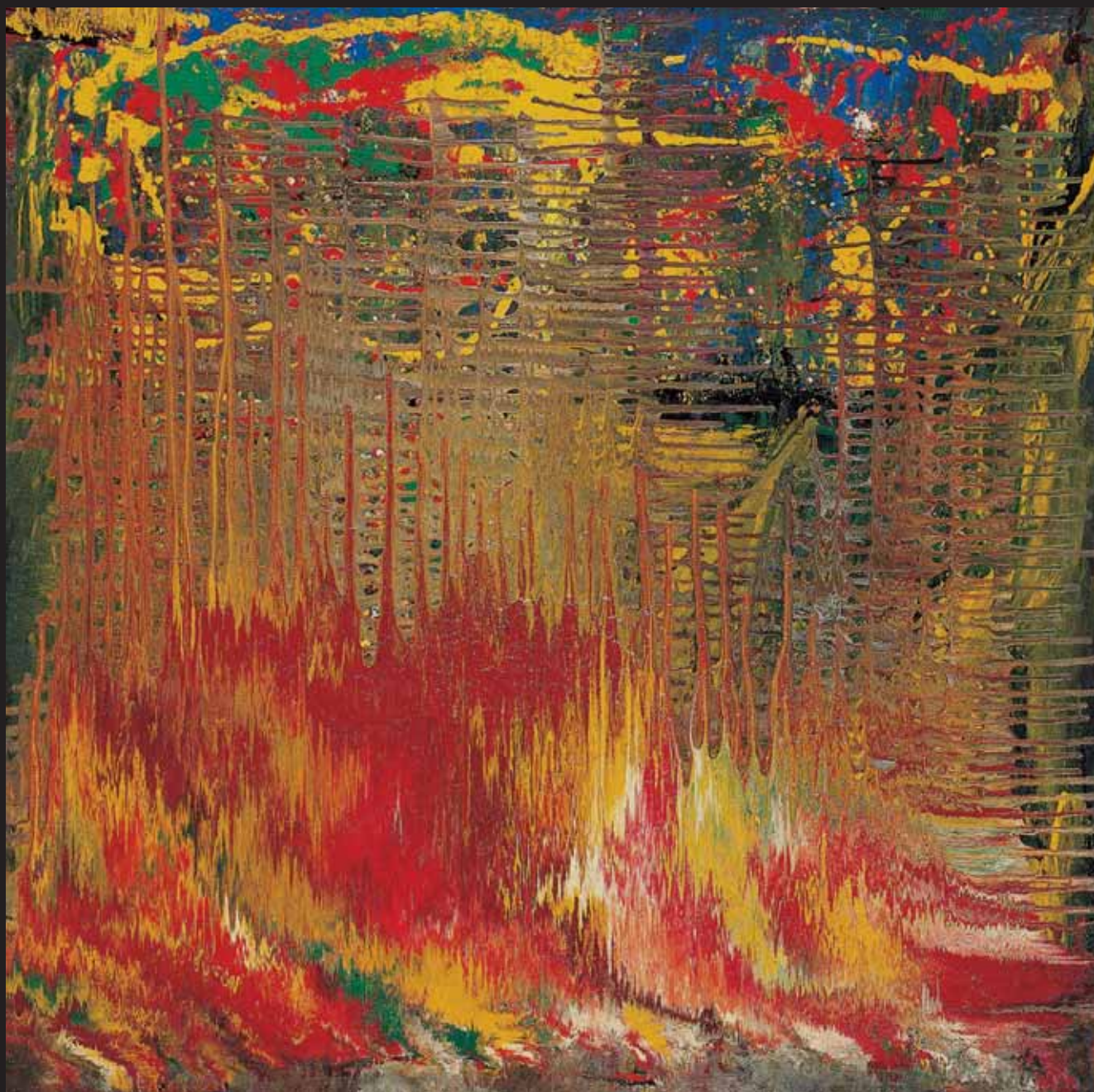


# LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

## LA MATERIA INTELLETTUALE



BRIGATO, BUSÀ, CANÈ, CORRADINI, CORTICELLI, DALLA VAL, DEBBIA, FERRARI G.,  
FERRARI V., FUSCO, GIATTI, LA TORRE, MAINI, MARCHETTI, MESTDAGH, MONTAGUTI,  
MOSCATTI, PETRILLI, PONZIO, REGGIANI, SCATASTA, SPADAFORA, VOLTERRA



**CARBON VENETA**  
TECNOLOGIA NEI COMPOSITI

Carbonveneta srl nasce per dare risposte concrete, efficaci e all'avanguardia nel campo dei profili in fibra di carbonio.

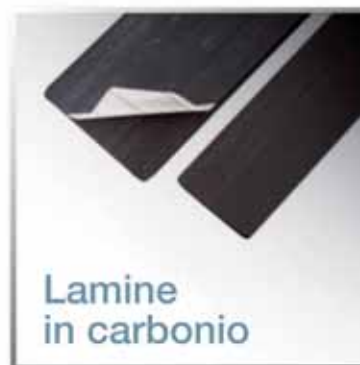
Con particolare attenzione si rivolge al settore edilizio per i rinforzi e consolidamenti strutturali e all'industria che trova applicazione di questi prodotti per costruzione di macchine ad alto contenuto tecnologico.

L'obiettivo è la collaborazione con aziende che impiegano materiali compositi in carbonio in forte fase di sviluppo mettendo a disposizione la propria esperienza per lo studio e la realizzazione di nuovi prodotti.

Pertanto lavora anche su specifiche del cliente.

Carbonveneta srl dispone di capacità produttive per medie e grandi serie, ha imposto una nuova gestione operativa molto flessibile rivolta a soddisfare richieste di mercato con consegne rapide.

L'attività nel complessivo è certificata UNI EN ISO 9001:2008 e può fornire i prodotti in carbonio con prove prestazionali certificate da studi accreditati.



Lamine  
in carbonio



Tondi  
in carbonio



Tubi  
in carbonio

[www.carbonveneta.it](http://www.carbonveneta.it)



# LA MATERIA INTELLETTUALE

|                              |                                                              |    |
|------------------------------|--------------------------------------------------------------|----|
| <b>Sergio Dalla Val</b>      | <i>La materia del dire e del fare</i>                        | 9  |
| <b>Carlo Marchetti</b>       | <i>Virginia Woolf, caso di qualità</i>                       | 11 |
| <b>Gino Scatasta</b>         | <i>Il tempo della scrittura</i>                              | 13 |
| <b>Vittorio Volterra</b>     | <i>Thomas Szasz, Virginia Woolf e il suicidio</i>            | 15 |
| <b>Augusto Ponzio</b>        | <i>La scrittura di Virginia</i>                              | 17 |
| <b>Susan Petrilli</b>        | <i>In ascolto della parola di Virginia Woolf</i>             | 20 |
| <b>Alessandra Alice Busà</b> | <i>La materia dell'arte e dell'invenzione</i>                | 23 |
| <b>Giovanni Ferrari</b>      | <i>La materia e l'ingegno</i>                                | 25 |
| <b>Paolo Moscati</b>         | <i>Mettiamo in bilancio il capitale intellettuale</i>        | 27 |
| <b>Ormes Corradini</b>       | <i>Nasce a Modena il primo ITS per meccanica e materiali</i> | 31 |
| <b>Palmiro Debbia</b>        | <i>La fede nella riuscita</i>                                | 33 |
| <b>Beniamino La Torre</b>    | <i>La dimensione intellettuale delle imprese</i>             | 35 |
| <b>Roberto Reggiani</b>      | <i>La materia plastica più nobile</i>                        | 37 |
| <b>Alain Mestdagh</b>        | <i>La fibra di carbonio dalle corse alla moda</i>            | 39 |
| <b>Massimiliano Maini</b>    | <i>Dall'antica Roma al pianeta Marte</i>                     | 41 |
| <b>Antonio Brigato</b>       | <i>La "tavolozza digitale" dell'affresco TattooWall®</i>     | 43 |
| <b>Francesco Canè</b>        | <i>Occorre investire nel centro storico</i>                  | 45 |
| <b>Medardo Montaguti</b>     | <i>Nella cartoleria c'è la vita</i>                          | 47 |
| <b>Giorgio Giatti</b>        | <i>Bologna capitale della mobilità</i>                       | 48 |
| <b>Daniele Corticelli</b>    | <i>Scommettiamo sulla parola e sull'incontro</i>             | 49 |
| <b>Luigi Fusco</b>           | <i>Valorizziamo la qualità mediterranea</i>                  | 51 |
| <b>Valentino Ferrari</b>     | <i>L'artigianato deve vivere</i>                             | 52 |
| <b>Anna Spadafora</b>        | <i>Machiavelli l'Italia</i>                                  | 53 |

Questo giornale convoca intellettuali, scrittori, scienziati, psicanalisti, imprenditori sulle questioni nodali del nostro tempo e pubblica gli esiti dei dibattiti a cui sono intervenuti in Emilia Romagna e altrove, per dare un apporto alla civiltà e al suo testo.

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7056 dell'8 novembre 2000

TRIMESTRALE, SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Art. 2 - comma 20/B - Legge 23/12/96 n. 662

Pubblicità inferiore al 45%, a cura dell'Associazione Il secondo rinascimento

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11021 e al ROC n. 6173

Numero quarantatre. Stampato nel mese di marzo 2011, presso Poligrafico Artioli S.p.A., via Emilia Ovest 669 - 41100 Modena

EDITORE: Associazione Culturale Progetto Emilia Romagna

DIRETTORE RESPONSABILE: Sergio Dalla Val

REDAZIONE E ABBONAMENTI:

Bologna - via Galliera 62 - 40121, tel. 051 248787; fax 051 247243

Modena - via Mascherella 23 - 41100, tel. e fax: 059 237697

Sito Internet: [www.lacittaonline.com](http://www.lacittaonline.com) - [www.ilsecondorinascimento.it](http://www.ilsecondorinascimento.it) - [redazione@lacittaonline.com](mailto:redazione@lacittaonline.com)

EQUIPE DI REDAZIONE:

Agnese Agrizzi, Francesca Baroni, Roberto F. da Celano, Ornella Cucumazzi, Caterina Giannelli, Carlo Marchetti, Anna Maria Palazzolo, Silvia Pellegrino, Simone Serra, Anna Spadafora.

EQUIPE ORGANIZZATIVA:

Daniele Borin, Pasquale Petrocelli, Silvana Rubini, Panteha Shafiei, Mirella Sturaro.

*In copertina:* Montevago, *Senza titolo*, tecnica mista su tela, cm. 100x100. Questa e le altre opere all'interno sono pubblicate per gentile concessione del Museum of the Second Renaissance, Villa San Carlo Borromeo, Milano Senago.

MODENA, IL TERRITORIO DEI LAMBRUSCHI DOC

Lambrusco di Sorbara  
Lambrusco Salamino di Santa Croce  
Lambrusco Grasparossa di Castelvetro  
Lambrusco di Modena



www.cantinasantacroce.it

**Aziende consorziate**

CHIARLI 1860 - Pr.I.V.I. Srl  
anselmo@chiarli.it - www.chiarli.it

CANTINA DI S. CROCE  
info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it

CANTINA SOC. LIMIDI SOLIERA E SOZZIGALLI  
cantinasocialelimidi@libero.it

CANTINA SETTECANI  
cantssc@tin.it - www.cantinasettecani.it

CANTINA DI SORBARA  
info@cantinasorbara.it - www.cantinasorbara.it

CANTINA SOC. DI CARPI  
info@cantinasocialecarpi.it - www.cantinasocialecarpi.it

CAVICCHIOLI U. & FIGLI S.p.A.  
cantine@cavicchioli.it - www.cavicchioli.it

CANTINA SOC. FORMIGINE PEDEMONTANA  
info@lambruscodoc.it - www.lambruscodoc.it

CANTINE RIUNITE & CIV - Stab. di Modena  
info@civeciv.com - www.rinuite.it

C.A.V.I.R.O. - Stab. di Savignano s. P. (MO)  
caviro@caviro.it - www.caviro.it

CANTINA SOC. MASONE-CAMPOGALLIANO  
Stab. di Campogalliano (MO)  
info@cantinamasonecampogalliano.com  
www.cantinamasonecampogalliano.com



www.lambrusco.net





# *Tonino Lamborghini*

SWISS MADE WATCHES



*1947: la nascita di un mito*

Regulateur modificato  
Edizione limitata e numerata 001/050  
[www.lamborghini.it](http://www.lamborghini.it)





## prestazioni da record

Abbiamo l'efficacia del servizio alla qualità del prodotto: è la combinazione vincente per un rapido start-up e per prestazioni di lungo periodo. Da 45 anni.



GB GNUDI BRUNO spa



### PACKAGING EXPERIENCE SINCE 1965

**GB Gnudi Bruno SpA** - Via E. Masi 9 - 40137 Bologna (Italy)

T +39 051 4290611 - F +39 051 392376 - [www.gbgnudi.it](http://www.gbgnudi.it) - [info@gbgnudi.it](mailto:info@gbgnudi.it)

capitale sociale € 750.000 I.V. - C.C.I.A.A. Bologna 173078 - Reg. Imprese Bologna, C.F. / P.IVA (vat) IT00326220373

Sistema integrato di incartonamento  
e pallettizzazione.





# Arte Caron

*riflessi d'arredo*

Complementi d'arredo  
Cornici in Sheffield  
Idea regalo nozze

Oggetti  
d'arredo  
in Metacrilato

Nuovo connubio,  
nuove atmosfere  
per la casa  
tra stile antico  
e moderno.



Griffe  
Montenapoleone  
Milano



Bijoux  
in argento  
.....e tanto altro

*vi aspettiamo al nuovo indirizzo!*

Arte Caron - Riflessi di Arredo - via Cesare Battisti, 38/40 - 41112 Modena - Tel. 059 243499 - [artecaron@libero.it](mailto:artecaron@libero.it)



**Cambridge Centre  
of English**

*Do you speak  
English?*

*Aziende & Professionisti  
Studenti & Adulti  
Bambini & Ragazzi  
Esami & Certificazioni  
Vacanze Studio*



UNIVERSITY of CAMBRIDGE  
ESOL Examinations

---

Authorised Centre



## LA MATERIA DEL DIRE E DEL FARE

Nel discorso occidentale la materia è sempre stata pensata come massa inerte e amorfa, in attesa di un'anima o di una forma che la vivifichi o la organizzi. Una materia soggiacente, sostanziale (pròton hypokéimenon, "soggetto primo", la considerava Aristotele), sostrato base per il divenire, dunque esente da divenire. Una materia morta, di cui l'arte deve occuparsi o che deve subire una formazione, una materia al di fuori della parola, che deve significarla o formalizzarla. La linguistica del Novecento, per esempio con Louis Hjelmslev, ha cercato la materia nella parola, ma in molti casi solo per semiotizzarla, cioè per fornirle un senso, per decifrarla nei termini di messaggio. L'operazione non è riuscita a esorcizzarla, anzi è valsa a marcarne l'irriducibilità e l'inafferrabilità.

Eppure, quanti sono i mestieri e le professioni sorti per isolare, localizzare, sanare la materia della parola, la materia senza sostanza? Tra questi, la psichiatria, che ha definito malattia mentale, segnatamente psicosi, quel che del pensiero, della scrittura, della parola stessa sfugge al senso presunto, al sapere pre-costituito, al principio aristotelico di non contraddizione, facendo così della materia del dire una malattia. Nell'atto di parola, in modo strutturale, qualcosa non soggiace all'interrogazione, resiste a ogni comprensione e a ogni sistematizzazione: questa portata materiale della parola mina la base dell'organizzazione sociale e non supporta l'economia politica, ma lungi dall'indicare una mancanza, risulta un'eccedenza, un debordamento che trae alla scrittura e all'invenzione. La psicosi allora non è una malattia del pensiero, anzi, quella che la psichiatria chiama psicosi è la materia della

parola.

Sottolinea che la materia della parola e del pensiero non può essere malata Thomas Szasz, anche con il libro *La mia follia mi ha salvato*. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf (Spirali), discusso a Bologna in un convegno di cui pubblichiamo in questo numero alcuni brani degli interventi. Thomas Szasz dimostra che Virginia Woolf non era malata, diversamente da quel che molta critica ha sostenuto per giustificare l'arte e il carattere della scrittrice, secondo l'ideologia romantica che crede mescolati, se non coincidenti, il genio e la follia. La materia della scrittura è materia intellettuale, sottolinea nel suo intervento Augusto Ponzio, e non può ridursi a materia psichiatrica, per esempio attraverso la psichiatrizzazione dell'autore: quando all'analisi del testo sostituiamo l'analisi dell'autore come soggetto, la via è aperta per la ricerca della malattia. Infatti, la credenza nella malattia presuppone la credenza nel soggetto, nel soggiacente, in quel che sta sotto (l'hypokéimenon aristotelico) la scrittura, di cui dovrebbe dare il senso.

La materia intellettuale è senza soggetto e senza sostanza. Materia come dimensione della parola, dimensione non spaziale, non lineare, non sottostante né sovrastante. Materia del dire, dire secondo la dimensione di materia: le cose che si dicono si fanno e facendosi si scrivono, ecco la procedura intellettuale, non sostanziale, per cui la materia non può essere malata, dunque non ha bisogno dell'esercito della salvezza degli psichiatri e dei coach, degli psicoterapeuti e dei counselor. Di questa materia è costituita l'industria, che può così definirsi struttura materiale delle cose. Struttura materiale, ovvero intellettuale. Potrebbe

l'industria poggiare sulle sostanze, potrebbe vivere di soggettività? L'imprenditore o il bancario che innanzi alla crisi confidasse nelle sostanze – e anche la mentalità è una sostanza –, anziché attenersi alle logiche della parola, attraversate dalla materia intellettuale, cercherebbe soluzioni e rimedi, oppure si ridimensionerebbe, con tanti buoni propositi e seguendo miti consigli. Mentre l'industria esige arte e invenzione, e non può dimensionarsi: la dimensione non è relativa, non è né grande né piccola, è incommensurabile, intrattabile, spropositata perché è dimensione materiale. I materiali stessi non sono sostanziali, non sono inerti, come indicano gli interventi degli imprenditori pubblicati in questo numero, che constatano che la materia non si lascia trattare, ma è materia di enigmi irrisolvibili. E l'assenza di soluzione è la condizione dell'arte e dell'invenzione.

In quanto non è inerte, la materia intellettuale vanifica ogni fatalismo e chi lo supporta, il soggetto. Fatalista è chi si fa vittima della propria e dell'altrui soggettività, incompatibile con l'impresa. In questo senso l'impresa è intellettuale o non esiste.

L'impresa intellettuale è qualificata dall'assenza di soggettività e di mentalità, non da quel che produce, che siano manufatti o informazione: quest'ultima, spesso, è totalmente inintellettuale, crede di poter trattare la materia della parola e si ritrova nel pettegolezzo.

Intrattabile la materia intellettuale. Da cui il tratto, la trattazione, il ritratto. Chi osa oggi trovarsi nella trattazione dell'impresa, nella sua scrittura, anziché trattarla come materia inerte? Questo giornale è in direzione del ritratto dell'impresa, ritratto materiale, cioè senza quell'indifferenza che regna in materia d'industria quando la materia è presunta massa. Ritratto intellettuale in cui le cose che si fanno si scrivono in direzione della qualità, ritratto che scrive non la case history ma il caso dell'unicità.



LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

Per una lettura di qualità approda al nostro sito

[www.lacittaonline.com](http://www.lacittaonline.com)





**Per vivere e arredare in modo unico i tuoi spazi all'aperto**



La ditta Rinaldi Service nasce con l'esperienza di essere l'unico centro di assistenza per la ditta Corradi. Il nostro scopo è soddisfare il cliente, utilizzando i migliori e più tecnologici prodotti presenti sul mercato.

Con il nostro personale specializzato ci occupiamo di tende da sole, tende Ermetika per l'inverno, pergolati in legno classici, box auto, tutta la gamma Pergotenda e arredamenti per esterni, Impact, Coverpack e zanzariere.



Rinaldi Service offre la possibilità di realizzare inoltre tende da sole senza più cuciture, dispone di prodotti certificati col marchio CE e tutti i prodotti godono di una garanzia che varia da 5 a 10 anni.

**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE

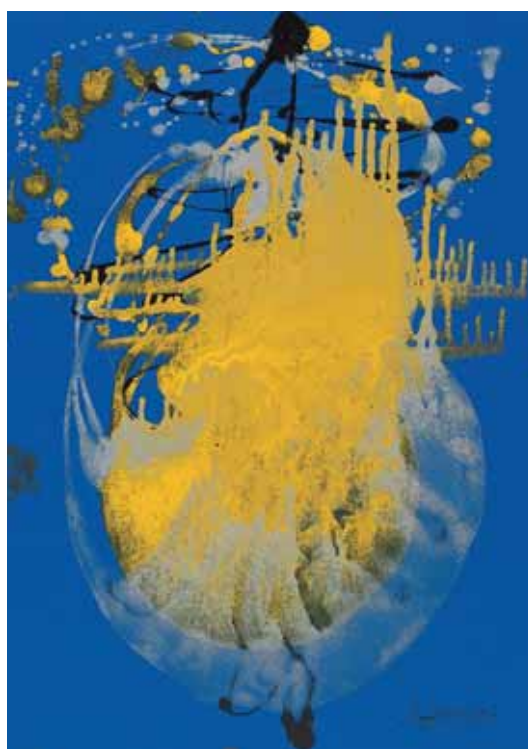
**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE



## VIRGINIA WOOLF, CASO DI QUALITÀ

Per Freud, ciascuno è caso di vita, caso che si scrive vivendo. Egli stesso, in numerose occasioni, si definì biografo dei casi che incontrava, così come s'interessò con efficacia e originalità a casi tratti dalla cronaca, dalla storia e dall'arte, in alcuni scritti come *Il caso clinico del presidente Schreber*, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, *Il delirio e i sogni della "Gradiva" di Wilhelm Jensen*, *Il Mosè di Michelangelo*. Altri autori, dopo anni di ricerca e di pratica riguardanti la clinica, il disagio, le cosiddette problematiche psichiche, a un certo punto hanno avvertito l'interesse e l'esigenza di affrontare casi noti nella letteratura, nella storia, nell'arte, nella musica, talvolta nella cronaca, apparentemente mettendo a frutto la propria esperienza professionale e di ricerca, in realtà ponendo in gioco qualcosa che li riguarda e che interviene in un momento particolare dell'elaborazione. A questo passo non si è sottratto nemmeno il grande psichiatra e psicanalista Thomas Szasz. Noto in tutto il pianeta per le sue battaglie libertarie, anti-proibizioniste, "non psichiatriche" e per quelle civili e legali per sensibilizzare governanti, scienziati e cittadini sui pericoli derivati dall'abuso di psicofarmaci e dalle pratiche d'internamento coatto, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui quello di "Eroe della libertà" negli Stati Uniti. Noto come scrittore e saggista: molti suoi testi, *Il mito della malattia mentale*, *La battaglia per la salute*, *Farmacrazia*, pubblicati in Italia da Spirali, *Il mito della droga*, *Il mito della psicoterapia*, il celebre *Schizofrenia simbolo sacro della psichiatria*, tradotti in più lingue, sono pietre miliari delle tematiche "non psichiatriche". Il titolo del suo ultimo libro, *La mia follia mi ha salvato. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf*, pubblicato in Italia da Spirali, trae spunto dalla frase "La mia follia mi

ha salvato", che si trova in una lettera della scrittrice inglese all'amico pittore Jacques Raverat. In questo libro, Szasz rilegge la vita di una delle più rivoluzionarie scrittrici del Novecento, dall'infanzia fino al tragico epilogo del suicidio, cogliendone i lati più nascosti e meno esplorati, in contrasto con il discorso dominante, dalla critica letteraria alla psichiatria. Un'opera che riscopre Virginia Woolf, andando oltre la sua rappresentazione di genio malato



Montevago, Senza titolo, tecnica mista su carta

che la vorrebbe divisa tra genio e follia.

Secondo Szasz, qui nella duplice veste di scrittore e psicanalista, Virginia non era vittima né della malattia mentale, né del marito, né, quasi paradossalmente, della stessa psichiatria, anche se l'autore si chiede esplicitamente come mai entrambi non si siano rivolti alla psicanalisi, che pure conoscevano bene. Leggendo il libro, si rileva come Virginia non potesse essere definita "semplicemente" folle, ovvero "posseduta dalla follia", in termini tradizionali, al contrario quasi "possede-

va la sua follia". Szasz nota come sia Virginia sia il marito Leonard abbiano usato nella loro vita l'idea di follia e la pratica psichiatrica cui fu sottoposta Virginia per gestire e manipolare a vicenda le loro vite, facendo entrare e uscire di scena il fantasma della malattia mentale per tutta la loro esistenza. Anche le loro difficoltà matrimoniali furono affrontate facendo recitare a Virginia la parte d'invalida mentale e di genio letterario e a Leonard, che fu editore dell'opera di Freud in inglese, quelle di protettore, infermiere psichiatrico e impresario letterario della moglie. Matrimonio e follia furono dunque, come spesso accade, una volta di più due maschere dietro cui entram-

bi si celarono per nascondere le proprie difficoltà o per meglio perseguire le proprie ambizioni, in fondo dettate da aspetti perbenistici e di relazione sociale.

Nella lettura di questo libro ho trovato aspetti inattesi di Szasz o, meglio, intravisti solamente in filigrana nei suoi libri precedenti o nei suoi articoli, e l'opera nel suo insieme è più complessa delle altre. Credo si possa affermare che questo libro di Szasz sia molto differente da ciascuno di quelli che l'hanno preceduto, come se l'autore avesse trovato un ostacolo che l'ha obbligato a un altro approccio, a un ragionamento altro rispetto a quello che aveva informato la maggior parte dei suoi testi precedenti, e credo che la "questione donna" non ne sia esente. Certamente, è proprio *quell'* autrice donna di cui si accinge a parlare e la sua vicenda di vita che lo riguarda e, per certi aspetti, lo provoca. E, alla lettura completa del libro, si avverte come il caso Virginia Woolf non sia solamente caso di vita e caso clinico, ma non possa prescindere dal caso di qualità e dalla sua cifra: cioè dalla sua scrittura e dalla sua produzione letteraria. E a questo c'indirizza in particolare l'edizione italiana, con la bellissima introduzione di Susan Petrilli, che si è avvalsa della propria ricerca e di quella condotta con la cifrematica, occupandosi della questione donna per oltre trent'anni della sua elaborazione.



LA SERENITÀ  
SI COSTRUISCE  
GIORNO PER GIORNO  
con MODENASSISTENZA



# MODENASSISTENZA

*SERVIZI PRIVATI DI ASSISTENZA DOMICILIARE  
A CASA E IN STRUTTURE OSPEDALIERE*

PER ANZIANI, HANDICAPPATI, MALATI, DISABILI E PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

**MODENA - VIALE V. REITER 38 - Tel. 059.221122 - CARPI - Tel. 059.654688**  
**[www.modenassistenza.it](http://www.modenassistenza.it) - e-mail: [info@modenassistenza.it](mailto:info@modenassistenza.it)**



## IL TEMPO DELLA SCRITTURA

Soltanto un autore che, come Thomas Szasz, ha raggiunto un notevole distacco rispetto alla disciplina psichiatrica e al dibattito sui *gender studies* poteva scrivere *La mia follia mi ha salvato. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf* (Spirali), in cui non deve difendere alcuna posizione accademica né dimostrare una tesi, al punto che può permettersi anche alcune contraddizioni. Per esempio, Szasz nota che, nonostante la casa editrice di Leonard e Virginia Woolf, la Hogarth Press, pubblicasse la traduzione di tutte le opere di Freud e nei diari della scrittrice si trovino continui riferimenti alla revisione delle bozze, che fanno presumere la sua conoscenza della psicanalisi, la Woolf si è disinteressata della psicanalisi e ha preferito ricorrere alla psichiatria.

Szasz conclude prospettando un possibile miglioramento dei suoi disturbi se si fosse sottoposta a una cura psicologica – il fratello tra l'altro era psicologo –, ma poi si contraddice, sostenendo che ha fatto bene a evitarla perché non le sarebbe servita. È un problema che rimane in sospeso, come il tema centrale nella ricezione della Woolf che è connesso con il rapporto fra genio creativo e follia.

È noto che Virginia Woolf, insieme a James Joyce, ha trasformato il romanzo inglese del Novecento – e a seguire anche quello mondiale – anche attraverso l'utilizzo dello *stream of consciousness*, del flusso di coscienza, anche se in una forma autonoma rispetto alle scoperte di Freud e con scelte letterarie meno radicali rispetto a Joyce, dal momento che mantiene aperto un contatto con il lettore, quasi un patto: se il lettore non capisce qualcosa in un romanzo di Virginia Woolf, presto o tardi gli verrà spiegato. *Mrs. Dalloway* ha un inizio bellissimo: "La signora Dalloway disse che i fiori li avrebbe comprati lei. Lucy ne aveva fin che ne voleva, del lavoro". Viene nominata una persona e il lettore

non sa di chi si stia parlando: si capirà in seguito che si tratta della domestica perché è l'autrice stessa a non nascondere, a differenza di quanto avrebbe probabilmente fatto Joyce.

Elemento centrale nella narrativa dell'autrice è il tempo: tipico del romanzo del primo Novecento è il problema di come "rendere" il tempo. Nell'Ottocento, in classici come *David Copperfield*, il romanzo iniziava con il protagonista bambino o non ancora nato e si concludeva dopo 1000-1500 pagine quando aveva raggiunto un traguardo, in una struttura che era quella del cosiddetto romanzo di formazione. Joyce e Virginia Woolf narrano tutta la storia in un giorno e, nonostante sostanziali differenze fra i due autori, il tempo è molto importante per entrambi. In *Mrs. Dalloway* i personaggi hanno la dimensione del ricordo e per tutti loro nell'arco del romanzo è evidente un passaggio dal mondo esteriore al mondo interiore, dal modo in cui loro vengono visti dagli altri alla percezione che hanno di sé nei loro pensieri, in un continuo slittamento dall'esterno all'interno, con esiti estremamente interessanti.

Per esempio, sentendo ragionare il personaggio di Peter Walsh, spasimante di Clarissa Dalloway che torna a Londra dopo trent'anni, potremmo pensare che sia un ragazzino perché camminando per il parco guarda le ragazze e riflette sulla storia d'amore che ha con una donna indiana; dopo poche decine di pagine, Peter va a trovare Clarissa e la domestica aprendo la porta annuncia: "C'è di là un signore di mezza età che vuole parlare con lei"; infatti Peter ha la stessa età di Clarissa, circa cinquant'anni, ma solo in quel momento ci accorgiamo di esserci fatti un'immagine sbagliata del personaggio basandoci sulla sua percezione di se stesso. In questo modo, Virginia Woolf ha descritto come Peter Walsh vede se stesso e

come, invece, egli è davvero: questo slittamento fra esterno e interno è presente in tutti i personaggi, a eccezione di quello dello psichiatra che, oltretutto, è fissato con gli orologi che continua a sistemare e caricare. In *Mrs. Dalloway* ci sono sempre due tempi: quello interiore – quello importante, che comprende il ricordo e non riguarda solo il momento presente, ma anche il passato e, nel finale, anche il futuro – e quello esteriore, segnato dal Big Ben, che suona continuamente nel corso del romanzo per scandire le ore ed "emana nell'aria cerchi di piombo": è un tempo pesante, condiviso, quello dell'orologio e non è un bel tempo; il tempo importante per tutti i personaggi è quello interiore e, guarda caso, lo psichiatra è fissato con il tempo dell'orologio.

Ma, tornando al tema del genio e della follia, *Mrs. Dalloway*, come la stessa Virginia Woolf, non piace fino in fondo agli studenti perché delude quel lettore che, supponendo che la scrittrice sia geniale e folle insieme, si aspetta qualcosa di stupefacente, mentre poi trova nei romanzi una densità impressionante, ma anche una notevole gravità. *Mrs. Dalloway* è un romanzo difficile, privo di quel fascino della follia che lo studente spera di trovare, quell'identificazione su cui Thomas Szasz scrive pagine notevoli, ragionando su quelle convinzioni che ciascuno si crea e si demolisce quasi senza pensarci.

Harold Bloom, a proposito di Wallace Stevens scrive che era il poeta più grande del Novecento, ma anche un uomo molto noioso. E raccontando di aver pranzato con lui quando era studente e di essersi annoiato tremendamente, consiglia di non cercare mai di conoscere i propri autori preferiti perché si subiscono delusioni terribili.

A quanto pare, come nota Thomas Szasz sul tema genio e follia, si può essere geni ed essere folli, si può essere geni e non essere folli, si può essere folli e non essere geni. Eppure, nel nostro immaginario rimane l'idea che il rapporto fra genio e follia sia inscindibile e crediamo, quasi come trasportati dalla forza delle parole, che il genio si nutra di follia e la follia di genio. È possibile invece che non sia affatto così.





# IL VALORE DELL'IMPRESA... DA MODENA PER L'EUROPA

## LA GESTIONE DEL BILANCIO D'IMPRESA

Il concetto di bilancio si è notevolmente evoluto negli ultimi tempi: la globalizzazione dell'economia e la disciplina del controllo contabile hanno contribuito a trasferire sul bilancio una vastità di significati senza precedenti. Il bilancio è un documento di grande rilievo per l'informazione ai terzi e, come tale, deve essere redatto garantendo la massima trasparenza della società e delle sue operazioni.

La PRM è una società di revisione, iscritta al Registro dei Revisori Contabili presso il Ministero della Giustizia, nata dall'iniziativa di alcuni professionisti modenesi al fine di garantire la prestazione di servizi specifici in tema di organizzazione e controllo contabile, caratterizzati dalla collaborazione con personale professionale particolarmente qualificato e attento alle specialità del tessuto economico aziendale che contraddistingue l'Emilia Romagna.

La PRM offre supporto agli Studi Professionali in occasione di operazioni straordinarie, due diligence e verifiche contabili; nel periodo di predisposizione del bilancio, si confronta su particolari aspetti o novità legislative per studiare, nel rispetto dei ruoli, soluzioni adeguate.



## THOMAS SZASZ, VIRGINIA WOOLF E IL SUICIDIO

Quando trent'anni fa mi recai come "visiting professor" negli Stati Uniti, fui sorpreso dalla constatazione che Thomas Szasz fosse pressoché sconosciuto dai colleghi delle principali università americane e che coloro che avevano letto i suoi libri parlassero di lui come di una persona senza dubbio intelligente e colta, ma anche un po' stravagante ed eccessivamente *tranchant*. In Europa e in Italia, invece, il suo nome era molto noto per il libro *Il mito della malattia mentale*, scritto nel 1961, edito in Italia nel 1966 e riedito da Spirali nel 2003. Nel 1966, infatti, nel nostro paese c'erano già tutti i fermenti della contestazione contro le istituzioni totali, in particolare, il manicomio, mentre in America questi temi erano lontani dal dibattito culturale. Non c'era neppure il DSM (*Diagnostic and statistical manual of mental disorders*), per cui mancava una classificazione condivisa delle malattie mentali, da contrastare affermando che la malattia mentale non esiste. Pur avvicinandosi all'antipsichiatria di David Cooper o di Ronald Laing, senza conoscenze approfondite della fenomenologia che aveva fortemente influenzato il pensiero psichiatrico di quei tempi, Thomas Szasz, cercando di portare fuori dall'area medica la psichiatria e la malattia mentale, si basava su riferimenti metaforici e sistemi culturali forse anche più distanti dalla realtà psichica di quanto non lo fossero le dirette osservazioni e le esperienze mediche che intendeva scalzare.

Leggendo il libro di Szasz *La mia follia mi ha salvato. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf* (Spirali), mi sono chiesto cosa abbia spinto l'Autore, dopo quarantacinque anni, a scrivere un saggio intorno alla "follia" della scrittrice inglese. Poco prima che uscisse, era comparso in America un libro su Virginia Woolf, scritto da Michael Cunningham, cui sono seguiti una rappresentazione teatrale sceneggiata dal commedio-

grafo David Hare e un film diretto da Stephen Daldry, dal titolo *The Hours* (che avrebbe dovuto essere il titolo originale di *Mrs. Dalloway*) interpretato da tre bravissime attrici come Nicole Kidman, Julianne Moore e Meryl Streep. Penso che questo film sia stato di stimolo per far scrivere a Szasz una biografia che valorizzasse i personaggi femminili, quasi tutti autobiografici, presenti nei libri di Virginia Woolf, donne che si accontentano di restare vive per gli altri perché, al fondo di ogni vita, "le ore, una dopo l'altra, sono importanti".

Non meraviglia quindi che l'Autore abbia tratto spunto da aspetti di queste opere concordanti con le sue teorie, per scrivere un libro certamente interessante, che si legge velocemente, ma per alcuni versi discutibile.

Sicuramente la coppia Virginia e Leonard Woolf era sadomasochista. Lei aveva un'identità strana e bizzarra e non riesco a capire come Szasz, in base a un'unica discutibile opinione, neghi che fosse lesbica e avesse una relazione con Vita Sackville-West, il cui marito, il diplomatico e biografo Harold Nicolson, era notoriamente gay. Ancora, come bastian contrario, difendo il marito di Virginia (maltreatato dall'Autore), con cui non doveva essere facile vivere, donna sicuramente più intelligente e più aperta di lui e traumatizzata da abusi infantili che avrebbe subito dai cuginastri e da abusi di tipo educativo e religioso praticati dai genitori.

Szasz sottolinea che il suicidio della Woolf non è prova di malattia mentale. Può essere vero. Nel mondo ogni anno si suicidano milioni di persone e l'OMS, quando sostiene che è necessario diminuire il tasso di suicidi abbassandone la percentuale del 10-15 per cento entro il 2015, sottintende che si deve diagnosticare e curare precocemente la depressione, maggiore causa dei



Vittorio Volterra

suicidi. Ciò non toglie che ci siano altri motivi di suicidio, come quelli individuati da Émile Durkheim nell'800 come "suicidio egoista" quale può essere stato quello di Yukio Mishima che si fa harakiri davanti alla televisione dicendo: "Oh immortalità, sei tutta mia"; oppure, quello "altruista" di Salvo D'Acquisto che si sacrifica facendosi fucilare per riscattare gli ostaggi presi dai tedeschi. Non solo, ma esiste anche il "suicidio anomico", la cui spinta sta nel non credere a una data società o nel rifiuto del degrado dell'uomo dato dall'invecchiamento, come teorizzato da Jean Améry che poi si è effettivamente suicidato. Pertanto, l'Autore, con cui sono d'accordo, non introduce una novità affermando che non sempre il suicidio è spiegabile con una malattia mentale, anche se in effetti proprio nel momento del suicidio può esserci una sorta d'"irrealizzazione della realtà".

Altro aspetto importante del suo libro è il rapporto fra genio e follia. Nel *Mito della malattia mentale*, Szasz parla dell'opera *Il gioco delle parti* di Pirandello, autore poco conosciuto nel 1961 all'estero (mentre sarebbe stato meno strano se Szasz avesse ricordato *L'Enrico IV*) e Cesare Lombroso, il primo a scrivere su genio e follia, che sosteneva che fra la psicologia dell'uomo di genio e la patologia dell'alienato ci sono punti di contatto e di coincidenza. Dai tempi di Lombroso sono cambiate molte cose, eppure oggi sono in atto studi genetici su questo tema. Tra gli altri, risulta attuale una ricerca rea-



SISTEMI DI COPERTURA BREVETTATI

## COVER-ALL

Capannone estensibile per aree dedicate.

## QUICK-DOOR

Porte a chiusura rapida:  
da 0 a 5 secondi!



## PARKING

Coperture aree di parcheggio per proteggere i veicoli dalle intemperie.



## POWER-COVER

Sistemi di copertura su piccole e grandi aree per la produzione di energia con pannelli fotovoltaici integrati.



## GEO-TARP

Sistemi di copertura che facilitano le operazioni di carico e scarico del materiale posto in vasche di stoccaggio.



## Settore TRANSPORT

Una vasta gamma di protetti per ogni esigenza.



C o v e r y o u r

W o r l d

CRAMARO ITALIA s.r.l.  
Via Quari Destra, 71  
37044 Cologna V. (VR) ITALY  
Tel. +39 0442 411 688  
Fax +39 0442 411 690  
E-mail: info@cramaro.com

[www.cramaro.com](http://www.cramaro.com)

SINISERT



NAVY-COVER



QUICK-DOOR



SNOW-PARK



PROMO-PARK



POWER-PARK



POWER-PARK



SIGILLANTE



lizzata Nancy Andreasen negli Stati Uniti sulla genealogia delle persone geniali, dal quale risulta che la devianza può andare in direzione positiva e divenire genialità, o in direzione negativa e divenire follia. Non dobbiamo dimenticare che, ai tempi di Lombroso, la follia non veniva classificata sulla base del DSM, che all'inizio annoverava meno di un centinaio di forme diverse, mentre oggi è arrivato a classificarne quasi seicento, con una conseguente miniaturizzazione della nosografia. Thomas Szasz se la prende anche con Kay Redfield Jamison, una psichiatra molto popolare in America che si presenta al pubblico narrando la propria vita e raccontando di avere avuto fasi di depressione grave e poi fasi maniacali. Anche riguardo alla Jamison, non sono d'accordo con Szasz: la vita folle non spiega l'opera, ma è altrettanto vero che la vita è opera e forse è possibile che quell'opera avesse proprio bisogno di quella vita. *L'Urlo* probabilmente non si sarebbe configurato in quel modo se Edvard Munch non avesse avuto anche un disturbo mentale grave, così come lo stesso si può dire per *Il campo di grano con i corvi neri* di Vincent Van Gogh.

È importante a questo proposito la testimonianza di una poetessa italiana scomparsa di recente, Alda Merini: "La lunga malattia è servita perché, se non avessi avuto dodici anni di stasi, forse non avrei mai scritto. Quando la mente era oscurata e arrivata al limite di sopportabilità, che chiude con la realtà ed entra nel delirio, avevo bisogno di una pausa, che è stata finalmente rispettata, per cui ho potuto scrivere in quanto ho trovato un posto per parlare del mio disagio".

Concludo citando un'osservazione molto bella di Karl Jaspers: "Lo spirito creativo dell'artista, pur condizionato dall'evolversi della malattia, al di là dell'opposizione fra normale e anormale può essere metaforicamente rappresentato come la perla che nasce dalla conchiglia: come non si pensa affatto al difetto della conchiglia ammirandone la perla, così di fronte alla forza vitale dell'opera non si pensa alla schizofrenia che forse è stata la condizione della sua nascita".

## AUGUSTO PONZIO

docente di Filosofia del linguaggio all'Università di Bari

### LA SCRITTURA DI VIRGINIA

È molto importante leggere un testo restando nel testo. Arcangelo Leone de Castris, autore del saggio *Il contesto nel testo*, sosteneva che non bisogna abbandonare il testo andando a ricercare nella vita privata o nei rapporti di tipo ideologico e politico dell'autore elementi e giustificazioni della sua interpretazione. Il contesto è nel testo stesso, nella sua parola, nella sua scrittura.

di una scrittura: la scrittura con cui Virginia Woolf ha costruito qualcosa, ha fatto il suo viaggio, è giunta alla sua "costruzione", la costruzione di un mondo, di una vita.

Ma credere, come in un certo qual modo insinua Szasz, che Virginia abbia recitato e che si sia servita della parte di folle deliberatamente assunta significherebbe credere che ci sia, da un lato, un soggetto e, dal-



Susan Petrilli e Augusto Ponzio

Generalmente, invece, non si procede così. E credo che questo vizio di fondo possa racchiudersi in una nozione analizzata da Sergio Dalla Val nel suo intervento: il soggetto. *Subjectus*, "ciò che sta sotto", "ciò che regge". Se viene supposta l'esistenza di un soggetto, può accadere nel nostro caso che, anziché parlare della scrittura di Virginia Woolf, ci si occupi del sostrato che la regge, del sostrato portante. Ma questa è una visione sostanzialista, ontologica e metafisica di cui dovremmo liberarci.

Thomas Szasz c'invita a fare questo, e dà un contributo notevole in tal senso con il suo libro *La mia follia mi ha salvato. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf* (Spirali). Ma fino a che punto? Il titolo *La mia follia mi ha salvato* è un'enunciazione che si riferisce alla possibilità di realizzazione

l'altro, le sue azioni, i suoi pensieri, le sue parole, la sua scrittura, che hanno in esso la loro base. È la fallacia del fondamento, del sostrato, del soggetto, appunto, della "sostanza" su cui "poggiano" gli "accidenti", la fallacia ontologica, che fa parte dei luoghi del discorso, che ci fa credere di dover sempre "cercare sotto", in profondità, scavare, scoprire, mentre ciò che non vediamo è sempre in superficie, nella scrittura, nella parola, nella lettera, davanti agli occhi di tutti, come scrive Edgar Allan Poe con il racconto *La lettera rubata*: Auguste Dupin, a differenza del Prefetto, del Commissario di polizia, sa trovare la lettera, perché sa che il Ministro che l'ha presa, oltre che matematico, è anche poeta e dunque, in quanto scrittore, l'avrà certamente riposta dove nessuno generalmente la cerca: in superficie.

# Scegli la tua Salute



## HESPERIA

Un nome affermato  
nella realtà sanitaria nazionale.  
Un grande Gruppo attento  
ai minimi dettagli.  
La più moderna forma  
di tutela della salute.  
Uomini e tecnologie di spicco  
a Vostra disposizione.  
Ospedale privato accreditato  
polispecialistico.

Sede distaccata  
della Scuola di Specializzazione  
in Cardiocirurgia dell'Università degli  
Studi di Bologna e dell'Università  
degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sede europea dell'Arizona Heart Institute  
altamente specializzato in Cardiocirurgia  
Cardiovascolare ed Endoluminale.

Centri Diagnostici multidisciplinari  
d'avanguardia.

Un dubbio pressante,  
una esigenza immediata?  
Rivolgetevi all'HESPERIA.  
La soluzione esiste.



### HESPERIA HOSPITAL OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO POLISPECIALISTICO

Via Arquà, 80/A - 41100 Modena  
Tel. 059.449.111 - Fax 059.39.48.40  
*Direttore Sanitario Dr. Stefano Reggiani  
Medico Chirurgo Specialista in Cardiologia  
ed Igien e Medicina Preventiva*

### HESPERIA DIAGNOSTIC CENTER

POLIAMBULATORIO PRIVATO  
Via Arquà, 80/B - 41100 Modena  
Tel. 059.39.31.01 - Fax 059.449.153  
*Direttore Sanitario Dr. Paolo Pisi  
Medico Chirurgo Specialista in Radiologia*

SINCERT





Allora, come leggere il libro di Szasz? Come uno sforzo di dissipare il pesante pregiudizio che esista un soggetto portante, un *facteur* – *Le facteur de la vérité* è il titolo di un libro di Jacques Derrida; *facteur* significa anche “portalettere” –, un portatore. Il mito della malattia mentale è proprio questo: ritenere che ci sia un soggetto malato, un portatore di questo tipo di malattia e che ogni sua azione sia conseguenza di questa sua condizione.

Questa idea si basa sulla credenza che esistano rapporti meccanici di causa-effetto, ma anche questa è una *forma mentis* di cui bisognerebbe liberarsi: è ormai evidente, a livelli diversi e da angolature scientifiche e prospettiche differenti, come invece esista il *feedback*, la retroazione, dell'effetto sulla causa. Sicché – l'aveva detto Hume – anche questa è una fallacia: considerare ciò che è prima come la causa di ciò che è dopo; Virginia si comportava, e quindi “era fatta”, “già dall'inizio” così e così, quindi, di conseguenza... Ciò che si nota come accaduto prima è solo retroattivamente causa di quanto avvertito in un momento successivo.

Szasz prende posizione contro questa idea del portatore di malattia, nel caso specifico, della malattia mentale; per lui non è da ricercare nella “malattia mentale” di Virginia Woolf la causa di quanto avviene nella sua vita, anche del suo suicidio: non c'è un soggetto portante *mentalmente malato* all'origine delle proprie azioni. Anche se, per Szasz, un *facteur* c'è: non è un fattore mentalmente malato, ma c'è, ed è “l'agente morale” – così lo chiama – delle proprie azioni, delle proprie parole, delle proprie scritture, il soggetto che decide, che recita, che simula, che calcola, che sceglie quanto più e meglio gli conviene. Per questa via permane nel suo testo la ricerca di un filo conduttore, di un percorso unilineare su cui convogliare un'intera vita, incanalata, direzionata, determinata dal suo “agente morale”: “un agente morale che usava la malattia mentale, la psichiatria e il marito”.

Proprio con la sua scrittura Virginia Woolf dissente: smentisce l'idea di soggetto, di causa, di padronanza, di controllo, d'incana-

lamento unilineare, secondo una conseguente successione storica. La scrittura stessa, la scrittura letteraria è incompatibile con l'idea di “agente morale”: scrittore non può essere il soggetto; per la sua stessa pretesa di soggetto, di autogestione, di padronanza, il soggetto è negato come scrittore. Il soggetto è una cosa e la scrittura – la parola, la vita – è un'altra. Una cosa è la pazzia, che consiste proprio nel ritenersi soggetto, sostrato, causa efficiente, e altra cosa è la follia, che è della scrittura, della vita, del viaggio.

Szasz non conosce questa distinzione, non sa della follia come condizione della scrittura. Il soggetto narratore onnisciente può inventare una favola, ma gli manca l'intreccio, può sapere tutto circa che cosa dire, ma difetta nel come dire. Woolf è una grande scrittrice, perché non padroneggia la parola, l'ascolta; non pianifica una storia, la segue; scrive scrivendo.

Certamente, nella sua scrittura, c'è la questione donna, come c'è, in ciascuna scrittura, la questione sessuale, ma non come questione dell'identità sessuale, bensì della differenza sessuale, della singolarità; non del genere o dell'appartenenza, dell'assemblaggio, dell'attribuzione, dell'assegnazione, in base a dati anagrafici, a un insieme piuttosto che a un altro.

La questione donna qui è la questione della differenza nella sua singolarità, nella sua corporeità, nel suo spazio-tempo. Lo spazio-tempo gioca un ruolo centrale nella scrittura di Virginia Woolf, e ha una sua peculiarità, una sua cifra, una modalità propria di espressione della materia, della corporeità, dell'indicibilità; e della insostituibilità di ciascuno, della non interscambiabilità del posto che ciascuno occupa, dell'unicità; di una materialità, di una corporeità tale per cui si può parlare di una differenza intesa come singolarità e unicità, in cui la follia è qualcosa che è impossibile catalogare, schedare e spiegare.

Con Virginia Woolf intendiamo che la scrittura o è femminile o non è, nel senso che lo scrittore è colui che a suo nome non dice più niente, colui che si mette in ascolto. Virginia Woolf riesce a rendere a più voci un testo che dovrebbe avere una voce

propria: scrive tacendo, si mette in ascolto e non parla più a nome suo, parlano i suoi personaggi. Naturalmente, di fronte a uno scrittore che è uscito dalla propria identità, compresa quella sessuale, e dalla propria contemporaneità, c'è sempre un critico che fa il suo mestiere prefiggendosi di ricondurlo nel presunto luogo d'origine, nei luoghi del discorso da cui si è allontanato; un critico che si accanisce a cercare il contesto fuori dal testo, che cerca di spiegare il testo cercando il soggetto che ne è stato la causa. Sicché ho apprezzato molto la lettura che Gino Scatasta ha fatto della scrittura di Virginia Woolf restando nel contesto del testo di questa scrittrice e al tempo stesso dando un personale contributo alla lettura del testo di Szasz.

C'è un punto del libro di Szasz che andrebbe particolarmente discusso: quando scrive che Virginia Woolf non può essere considerata mentalmente malata alla stessa maniera in cui, invece, egli afferma, si può dire che era un'inglese e una donna o che Leonard era un ebreo. Ecco ricomparire, malgrado la critica della malattia mentale, di nuovo l'ontologia, l'idea dell'origine, del sostrato, di ciò che starebbe sotto la parola e la scrittura, ecco la genealogia, la categoria dell'essere, il soggetto.

Purtroppo, questo modo di ragionare è radicato in ognuno, sul piano professionale, familiare e piano politico, nel “pubblico” e nel “privato” esiste nel rapporto con gli altri. L'idea della differenza identitaria, per esempio, fra comunitario e extra comunitario, fra ebreo e palestinese, fra uomo e donna, tesse una ragnatela che ci avvolge e di cui non riusciamo a liberarci.

Szasz compie, coraggiosamente, uno sforzo incredibile per distruggere questa ragnatela, però gli rimane ancora in mano l'idea che ci sia una Virginia Woolf come soggetto decidente, l'idea della libertà *sulla* parola, anziché *della* parola, come precisa Armando Verdiglione (*La libertà della parola* e *La politica e la sua lingua*, Spirali). Scrittore, invece, è colui che lascia la parola libera, colui che si mette in ascolto, che non intende più prendere o dare la parola, che non pretende più illusoriamente di esserne padrone.

## IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI VIRGINIA WOOLF

**T**radurre il libro di Thomas Szasz, *La mia follia mi ha salvato. La follia e il matrimonio di Virginia Woolf* (Spirali), è stata un'esperienza bella e impegnativa. Quando ho letto nell'originale quest'opera mi sono subito resa conto del suo valore e dell'importanza della sua traduzione.

Ho conosciuto Thomas Szasz nel novembre del 2003, in occasione del congresso internazionale *Medicina e humanitas* dell'Università del secondo rinascimento, organizzato nella villa san Carlo Borromeo (Senago, Milano) da Armando Verdiglione e Cristina Frua De Angeli. Szasz lesse in quell'occasione la relazione "Perché ho scritto *Il mito della malattia mentale*". Mi colpì subito l'atteggiamento di grande umiltà e la disposizione all'ascolto che caratterizzano questa persona, che è ormai uno degli autori più noti del '900, soprattutto per il suo libro del 1961, che, insieme a diversi altri libri che in quest'ultimo decennio Szasz ha continuato a produrre, è stato pubblicato anch'esso da Spirali nel 2003 nella nuova edizione italiana.

I suoi interessi specifici l'hanno condotto a occuparsi anche di questioni inerenti i segni, il linguaggio e la comunicazione. Ecco perché ha accettato molto volentieri l'invito da parte mia e di Augusto Ponzio a tenere un seminario dedicato al rapporto tra soggettività, linguaggio e corpo, per i nostri corsi di semiotica e filosofia del linguaggio e per il Dottorato in teoria del linguaggio e scienze dei segni all'Università di Bari.

La problematizzazione del linguaggio, considerato nella sua stretta relazione con il corpo, con l'ideologia e con gli stereotipi della "malattia mentale", è una costante nella scrittura di Szasz, dove nulla è dato per scontato. Ne è espressione proprio *La mia follia mi ha salvato*, dove l'analisi del linguaggio, relativamente sia al discorso dominante sia alla scrittura letteraria e all'epistolario di Virginia Woolf, svolge un ruolo centrale. Szasz si propone fondamentalmente di liberare la scrittrice dai luoghi comuni che la riducono a vittima della malattia mentale.

È questo un libro di profonda e documentata riflessione, dedicato all'analisi di problemi relativi alla vita e alla morte, alla relazione interpersonale; ed è un libro fortemente dialogico, dedito a prendere in considerazione il punto di vista altrui impegnandosi in un vero e proprio dialogo, in cui anche il lettore si trova coinvolto. Si tratta infatti di un'opera che, come diceva il suo stesso Autore annunciandone la pubblicazione, è per metà un'opera letteraria e per metà un'illustrazione, un'esemplificazione, attraverso il "caso Virginia Woolf", dell'idea che la cosiddetta malattia non è una malattia, ma una particolare modalità secondo cui sono vissute e assunte le relazioni interpersonali e sociali. Essa non implica necessariamente una vera e propria interazione, un dialogo esplicito, un vero e proprio confronto o scontro verbalmente espresso, ma può consistere in rapporti d'interazione vissuti al

livello di intercorporeità, nel confronto di punti di vista, taciti o anche costretti al silenzio, presenti anche nell'apparente unità di una sola voce.

È un libro complesso e avvincente, proprio per i diversi livelli di esperienza e di discorso che prende in considerazione, che analizza e interroga, mettendo a fuoco le questioni riguardanti la relazione con l'altro e interpretandole secondo la sua specifica angolatura prospettica, dandone sempre una lettura senz'altro originale, ma senza la presunzione di trovarvi sempre una risposta.

All'inizio avevo trovato abbastanza sorprendente l'affermazione di Szasz che "la malattia mentale non esiste", poi mi sono resa conto che, in effetti, in questo caso, è proprio il termine "malattia" che è fuori posto e che trae in inganno, dato che, come egli osserva, la malattia si predica del corpo e quindi, quando parliamo di "malattia mentale", applichiamo alla "mente" un concetto di tipo fisico; tra l'altro, il concetto stesso di "mente" va messo in questione e chiarito. Quindi, "malattia mentale" è il risultato di un'indebita trasposizione, o se si vuole di una abusata metafora scambiata per un concetto, per giunta scientifico, e occorre anche chiedersi se spesso non si pratici una distinzione troppo netta e poco attenta tra mentale e fisico, tra pensiero conscio e inconscio, tra vita immateriale – in realtà fin troppo materiale – e corpo.

È certamente da prendere seriamente, comunque si voglia considerare la sua proposta interpretativa della vita e dell'opera di Virginia Woolf, l'indicazione da parte di Szasz che si debba spostare l'attenzione dall'individuo isolatamente considerato ed esaminato all'interno della sua "conformazione fisico-mentale" – con la pretesa di perveni-

### 1910 – 2010 CENTENARIO DELLA FONDAZIONE CASA DI CURA "DOTT. MARCHETTI", MACERATA

Casa di cura polisspecialistica, accreditata e convenzionata con il SSN  
Via Ariani 9, tel. 0733/230227 - [cdemarchetti@libero.it](mailto:cdemarchetti@libero.it)



La Casa di Cura "dott. Marchetti", dall'inizio del '900, è impegnata con passione e massima professionalità nella ricerca medico-chirurgica, nella prevenzione, nell'applicazione clinica, nell'assistenza sanitaria di chi si rivolge ad essa. Cento anni sono un punto di partenza per ciascuno di noi e per chi ci succederà nella responsabilità della cura, nell'organizzazione sanitaria, nei servizi all'utenza.



re a una sua classificazione e a un giudizio, fatti passare per giunta per “scientifici” – alle sue relazioni, al contesto dei suoi rapporti con gli altri. Il testo, non solo l’opera, ma anche la vita di Virginia Woolf, va letto nel suo contesto, da ricercarsi pur sempre nella parola, nella scrittura, pubblica (come i suoi romanzi) o privata (come le lettere e il diario); nella parola sua o in quella della “testimonianza” altrui, ma pur sempre nella parola, e non in quale luogo fuori di essa, nei “fatti”, come se essi non facessero valere la loro “verità” pur sempre attraverso la parola. Questo è un punto di fondamentale importanza che investe la questione dell’identità, e che richiede lo spostamento dell’attenzione dall’individuo – come entità preconfigurata, definita, come entità monologica, integra, compatta, quindi identificabile e classificabile – alla relazione, alla parola, all’interpretazione, alla lettura, al progetto, alla vita, al viaggio, con tutta la problematica di tipo semiotico e specificamente cifrematico del rapporto fra segno interpretante e segno interpretato, fra il segno e l’altro segno che lo interpreta, dove questo segno che interpreta può essere sia un’altra voce di me, un’altra voce fra le tante mie voci, sia la voce dell’altro da me, l’altro esterno, in un dialogo continuo.

Szasz non usa il termine “dialogico” o “dialogizzato”, per caratterizzare questa situazione. È un termine che riprendo nell’accezione di Michail Bachtin, il filosofo russo che, attraverso l’analisi dell’opera di Dostoevskij e Rabelais, ha sottolineato la natura plurilinguistica, multiaccentuata, polilogica dell’identità, ne ha evidenziato la sua interna e costitutiva alterità, le sue interne molte voci. Non è casuale il ricorso, anche da parte di Szasz, alla scrittura letteraria, perché essa è particolarmente attenta alla parola nei confronti della quale si pone in posizione di ascolto, lasciandole tutto il tempo di dirsi in tutta la sua complessa alterità. Qui, ciò che per la logica è “contraddizione” diviene la sua modalità consueta; è semmai “discordanza”, “polifonia”, incontro di parole, che non sono già date fuori dal loro incontro. Szasz nota la “contraddizione” tra la Virginia

autrice di *Mrs. Dalloway*, che critica la figura dello psichiatra, e la Virginia che nella realtà si sottopone alle cure psichiatriche. Una “contraddizione” che è la risultante, in questo caso, di un’ulteriore complicazione, di un’ulteriore dialogizzazione della parola, della “parola della vita” con la parola dell’“arte verbale”, della scrittura letteraria.

Nella prospettiva assunta da Szasz nel suo libro, resta un limite, anche questa una “contraddizione”, una discordanza nella “sua” parola: la sua insistenza sul concetto di “agente morale”. Mentre da una parte egli mostra quanto sia sfaccettata l’identità e come di fatto consista in una pluralità di voci, che ne richiedono

l’apertura e la disposizione all’ascolto – l’importanza dell’ascolto è inscritta nella relazione: come riuscire a sopravvivere, a vivere, a costruire, a relazionarmi all’altro, se non ascoltando? –, dall’altra, insiste in maniera un po’ troppo ossessiva sul concetto di “agente morale”, dunque di padronanza, di controllo sui propri atti, sulla propria vita, sugli eventi e sulle cose, controllo sulla parola, che è proprio ciò che ne impedisce l’ascolto. Impossibile e deleterio il controllo. Come diceva Lévinas, l’identità è come un sacco bucato. La libertà è della parola, come nota Armando Verdigione nel suo recente libro *La libertà della parola* (Spirali).



**B**ologna è una tra le città in cui le erboristerie e i punti vendita di prodotti fitoterapici sono più diffuse e la diffidenza verso i farmaci di sintesi e i loro effetti collaterali è più evidente. La distinzione tra prodotti “misti” – derivati dalla distillazione di erbe spesso accompagnata da sostanza di sintesi – e di distillazione esclusivamente vegetale è poco nota al grande pubblico. Chi si rivolge al “Regno Vegetale”, però, è garantito da oltre trent’anni di esperienza dei fondatori, che hanno trasformato la loro passione per le erbe e i loro effetti curativi, cosmetici e di profumo in una riconosciuta azienda del settore, che produce direttamente compresse, bevande senza zucchero e senza alcool, cosmetici a base vegetale e naturale, partendo dalle piante officinali, aromatiche e da profumo. Non

a caso, “Il Regno Vegetale” è inserito nella Reid’s Guide di New York per gli statunitensi che visitano l’Italia.

I prodotti studiati, formulati e realizzati dal “Regno Vegetale”, dopo essere stati sottoposti al collaudo più rigoroso, vengono venduti nelle omonime



erboristerie di Faenza (corso Matteotti 55) e Bologna (via de’ Carbonesi 10/A) e nella Parafarmacia Martini di Cesena (via Finali 12).

Ma per trovare altre erboristerie e farmacie che li distribuiscono, o per acquistarli on line, si consiglia di visitare il sito [www.regnovegetale.com](http://www.regnovegetale.com)





OFFICINE DEGLI APULI

*cucina e prodotti di puglia*



Da noi la genuinità  
diventa arte

Officine degli Apuli - Via S. Lorenzo, 4 Bologna - Tel. 051.236042  
[info@officinedegliapuli.it](mailto:info@officinedegliapuli.it) - [www.officinedegliapuli.it](http://www.officinedegliapuli.it)



## LA MATERIA DELL'ARTE E DELL'INVENZIONE

È noto come l'Italia dedichi grande attenzione alla materia, non è un caso che l'artigianato abbia trovato una sua qualificazione nel Bel paese all'ombra di mirabili monumenti, nelle antiche botteghe rinascimentali che fanno parte del nostro patrimonio culturale. Dal 1989, la galleria Victim Design ricerca e seleziona le produzioni di arte e design maggiormente rappresentative dagli anni 1950 a oggi. Qual è l'aspetto del design in cui investe maggiormente?

Mi colpiscono la materia e il colore. In particolare, la materia con la quale si creano gli oggetti più vari, dal mobile alla lampada, al vaso scultura. La distinzione tra arte e design è molto sottile. Mentre l'arte è un aspetto dell'itinerario, il design è un aspetto dell'arte applicato all'industria. In entrambi i casi opera l'idea per giungere all'invenzione, che è l'"anima" del made in Italy. I negozi Fiorucci, per esempio, hanno avuto successo non tanto per il nome dello stilista o dell'imprenditore in quanto tale, ma per l'idea di far conoscere al pubblico un negozio che valorizzasse oggetti d'arte, di design e di moda che negli anni ottanta erano apprezzati da Fiorucci. Nel negozio Victim Design c'è quindi una ricerca in atto che non è necessariamente finalizzata al business e ciò mi consente di acquistare oggetti-opere autentici fuori dagli schemi, come la libreria "Carlton" room divider del 1981 di Ettore Sottsass, che conta pochissimi esemplari nel mondo.

Lo stile italiano valorizza l'invenzione, ne è un esempio lo storico Harry's Bar di Venezia, che è divenuto simbolo del made in Italy nel pianeta...

È stato uno dei primi tentativi di esportare l'idea della ristorazione italiana di qualità all'estero. Quando ho acquistato gli ultimi sgabelli e poltroncine firmate Harry's Bar dall'azienda che ha prodotto l'arreda-

mento per lo storico locale, ho capito l'idea che era alla base del progetto della famiglia Cipriani: l'accoglienza è una virtù della cultura italiana. Per questo, leggendo il bel



Ettore Sottsass, libreria "Carlton" room divider, 1981

libro edito da Spirali Harry's Bar. L'impresa, la ristorazione, la salute, non ho potuto fare a meno di notare quello che dice l'Autore, Arrigo Cipriani, a proposito: "L'accoglienza è libertà e dà modo a colui che viene accolto di sentirsi libero". L'Harry's Bar è un bellissimo esempio d'integrazione tra cultura e impresa, e non è un caso che lì siano transitati i più importanti artisti e intellettuali del novecento tanto da identificarlo come "testimone del XX secolo".

La virtù di accogliere l'ospite si avverte anche in alcune aziende italiane di produzione di design...

In effetti, il successo del made in Italy è dovuto anche al fatto che la maggior parte di questo tipo di aziende italiane ha creduto nelle idee di artisti e designer, rischiando in proprio sulla qualità di quelle idee e rilanciando così lo stile italiano. Attualmente, anche designer internazionali portano le loro idee nelle nostre imprese perché abbiamo una cultura imprenditoriale che si

avvale dell'esperienza artigianale.

Così, alcune industrie distinguono una produzione seriale per la grande distribuzione e una per pochissimi eletti, molto curata nei dettagli. Questo si nota maggiormente nella moda, il prêt-à-porter è, infatti, diverso dall'alta moda.

C'è connessione tra arte e design?

La distinzione è che l'artista può mettere in pratica qualsiasi idea nel quadro o nella scultura perché, a differenza del designer, non ha un fine funzionale. Se un designer disegna una sedia, questa deve servire per sedersi, mentre un'artista può fare una sedia sospesa nel vuoto o attaccata a un muro. L'itinerario dell'artista è molto diverso da quello del designer, ma, come ho detto, in entrambi i casi opera l'idea che viene da un percorso che ciascuno fa e che a un certo punto consente di rischiare mettendo in gioco i talenti. I vasi della collezione "Micromacro" di Alessandro Mendini, per esempio, mettono in risalto la materia e il colore. L'idea che il designer ha voluto dare è che la materia non sta negli schemi, nonostante

apparentemente ci sia la rigidità della gabbia, che sostiene il vaso ma che non riesce a contenere, in quanto, in questo caso, il vetro soffiato tende a dilatarsi. Nascono così vasi sculture che non sono mai uguali anche nel colore.



Un grande gruppo, trent'anni di esperienza,  
milioni di contenitori prodotti e riempiti.



Lameplast Group è la sintesi delle competenze di diverse aziende specializzate nella produzione e riempimento di monodose e multidose. Idee innovative, servizio efficiente e personalizzato, massimo grado di igiene e qualità: così abbiamo conquistato centinaia di clienti in tutto il mondo.

LameplastGroup



PENTAFILL®

bb · lameplast®



## LA MATERIA E L'INGEGNO

*Alla fine dello scorso anno, la Lameplast ha ricevuto la visita del presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani. Un importante riconoscimento al contributo che il vostro Gruppo sta dando da oltre trent'anni all'Italia, non solo al nostro territorio, considerando che ha depositato oltre cento brevetti in tutto il mondo e fornisce i contenitori monodose più innovativi alle più importanti aziende dei settori farmaceutico e cosmetico. Sarebbe auspicabile che le istituzioni s'interessassero sempre di più alla materia intellettuale delle nostre imprese, se vogliono favorire la costituzione di reti che consentano di presentarsi sul mercato globale con la forza che oggi occorre...*

Indipendentemente dallo schieramento politico, le istituzioni dovrebbero recepire qual è il loro compito, rendersi conto che il territorio deve crescere e quindi agevolare le strutture e le industrie che creano posti di lavoro, attraverso un rapporto diretto e un dialogo costante per diminuire, se non risolvere, le problematiche e aumentare il valore del territorio. Sarebbe un vantaggio per l'intera società. Per questo sono importanti le visite in azienda da parte delle autorità locali, sono per loro occasione di apprezzare il valore delle realtà che hanno sede nel loro territorio.

*Il vostro Gruppo è la prova che oggi non c'è più la differenza tra la città e il piccolo centro e, addirittura, che c'è una città nella città e le aziende sono nodi in cui s'incrociano le esperienze di vari paesi del mondo...*

Le aziende che hanno la fortuna di lavorare in mercati stranieri portano una cultura nuova all'interno del proprio gruppo e sul territorio; questo permette anche ai collaboratori di migliorarsi, constatando che il mondo sta cambiando velocemente. Se questi messaggi vengono recepiti dalle autorità, il miglioramento è una conseguenza logica, soprattutto pensando al ritardo che già abbiamo accumulato rispetto ad altri paesi.

*Trasformazione e innovazione vanno di pari passo nel vostro Gruppo. Non a caso ogni anno investite un milione e*

*mezzo di euro in ricerca e non avete conosciuto crisi in questi tre anni, tanto per dimostrare che oggi un'azienda, se vuole giungere alla riuscita e migliorare costantemente, deve scommettere sulla materia intellettuale...*

La materia grigia è fondamentale quando si tratta d'interagire con multinazionali, che hanno metodi operativi e culture differenti. Ogni volta che cerchiamo di entrare in un nuovo mercato, dobbiamo trovare la persona che abbia la capacità d'immedesimarsi e capire quali sono le esigenze e il modo di proporre i nostri prodotti e servizi. La materia intellettuale sta anche nel fatto che non esiste un prodotto che vada bene per tutti i mercati, le componenti della materia e dell'ingegno devono combinarsi per trovare il prodotto giusto.

*Ma lei come imprenditore come si confronta con la ricerca e l'innovazione? Qual è il processo che va dall'idea all'industrializzazione?*

Tutto nasce da una sensazione che percepisco in funzione di ciò che il mercato richiede o desidera. Poi la sensazione diventa oggetto di studio, se ne discute con i tecnici e, lungo la ricerca, si redigono le bozze per un piano di fattibilità. Prima che il prodotto arrivi sul mercato trascorrono circa tre anni di fervente lavoro, questo spiega il nostro importante investimento affinché la ricerca sia costante: se perdiamo un anno di ricerca, rimaniamo indietro di tre rispetto ai tempi del mercato.

*Il contatto con il mercato è garantito dai rapporti consolidati con le multinazionali della cosmetica e della farmaceutica, che si sono instaurati grazie al cervello dell'impresa...*

Ho trascorso di recente dieci giorni nel nostro stabilimento della LF of America, in Florida, dove il cervello dell'impresa è stato messo all'opera per ristrutturare l'azienda, perché le scelte compiute dagli ex-soci non davano risultati sufficienti, a causa della scarsa collaborazione interna e dell'incapacità di lavorare in squadra.

Il mercato ci percepisce capaci di



Giovanni Ferrari

progettare soluzioni inedite, distintive e belle. E questo grazie a un team di persone con grande volontà di crescita e in grado di collaborare lungo tutte le fasi produttive per lanciare nuove soluzioni di imballaggio innovative.

Quando ci siamo accorti che questo non avveniva nella nostra consociata americana, abbiamo inserito nuovo personale molto valido e stiamo già vedendo i primi risultati.

Per affrontare questi cambiamenti, abbiamo analizzato approfonditamente tutto il Gruppo e ci siamo resi conto che la nostra credibilità sul mercato è dovuta principalmente al rapporto che abbiamo instaurato con le multinazionali, una sinergia che ci ha permesso di raggiungere un livello qualitativo e di servizio talmente soddisfacente per i nostri clienti, che si congratulano con noi per l'elevato livello tecnologico raggiunto e si dimostrano desiderosi di collaborare verso il miglioramento continuo.

Questo ci dà lo stimolo per cercare di raggiungere ulteriori risultati e per fare esperienze nuove, ci permette di crescere e di distinguerci sempre più dalla concorrenza.

Con il nuovo stabilimento che sorgerà a Rovereto sul Secchia, per raddoppiare la produzione farmaceutica rispetto a quella attuale dello stabilimento di Sant'Agata Bolognese, avremo sei nuove linee produttive, che ci permetteranno di confezionare ai massimi livelli qualitativi e in grande quantità prodotti cosmetici senza conservanti, un settore ancora difficile per la maggior parte delle aziende internazionali, in cui noi invece abbiamo incominciato a lavorare, con clienti molto importanti, e speriamo di acquisire nuovi mercati.



## *La tua cucina: unica, autentica e certificata*

Una cucina che ha carattere parla dell'artista che l'ha pensata, della mano che ha disegnato il suo profilo e poi ha assecondato con amore e sapienza le leggi della materia nobile da cui è nata: legno massiccio recuperato da borghi antichi, in cui riecheggiano gli elementi della natura (aria, acqua, terra e fuoco).

Una cucina che ha carattere parla di te, del tuo stile, delle cose che ti danno emozione, del tuo gusto non comune, della tua unicità.

Ora immagina di trovarti in un sogno, dove una cucina così è stata realizzata soltanto per te! Ebbene, per continuare a sognare, oggi non c'è bisogno di tenere gli occhi chiusi: Ivano Ghirelli, Maestro del legno che ha fondato Prisma Cucine nel 1983, ha pensato a una collezione di cucine opere uniche, autenticate e certificate singolarmente.

Naturalmente, puoi sentirti protagonista anche nella progettazione e scegliere tra legni antichi di trecento anni trattati rispettosamente con vernici ecologiche e cere naturali, legni anticati e legni patinati di rovere, noce, pioppo o ciliegio, bacili in pietra scolpiti a mano, rivestimenti in ceramica finemente decorati, accostamenti cromatici inusuali ed elementi d'arredo preziosi che fanno vivere la tradizione.

Visitando gli showroom Prisma Cucine di Modena e Calerno di S. Ilario d'Enza (RE), potrai ammirare le opere di artigiani che sviluppano una costante ricerca nei metodi e nelle tecniche di lavorazione del legno massiccio, mantenendo viva una tradizione che si tramanda da cinquant'anni, dando vita a forme d'arte uniche e originali: cucine su misura – classiche, in muratura e moderne – espressione di un autentico stile Prisma Cucine.

### **PRISMA CUCINE**

Atelier di Modena: via Emilia Est 999, tel. 059 372753  
Atelier di Calerno: via Edison 4/a, tel. 0522 909800  
[www.prismacucine.it](http://www.prismacucine.it)



## METTIAMO IN BILANCIO IL CAPITALE INTELLETTUALE

*“Nessuno meglio di voi conosce il vostro prodotto, nessuno meglio di noi conosce i materiali che impiegate per costruirlo” è lo slogan che leggiamo sul sito web di TEC Eurolab: vent’anni di prove su materiali metallici, polimerici e compositi, e non solo, per garantire l’eccellenza nei settori aeronautico, automotive, energetico e biomedicale. Un’esperienza che vi ha consentito di constatare fino a che punto la materia è intellettuale, sia nella nascita di nuovi materiali sia nello sviluppo del cervello dell’impresa...*

Rispetto a vent’anni fa, la varietà e la tipologia di materiali e trattamenti speciali a disposizione per la progettazione e la costruzione di un prodotto è aumentata in modo impressionante, tanto da rendere impossibile per un’azienda avere al suo interno una figura professionale con competenze su ogni materiale impiegato. Questo per noi sta avendo un significato particolare: in tantissimi casi abbiamo perso quell’interlocutore che parlava il nostro stesso linguaggio e a volte, utilizzando sempre lo stesso materiale, ne sapeva anche più di noi che eravamo il suo riferimento per le prove di laboratorio.

Oggi la competenza sui materiali, in particolare tutte le volte che si deve affrontare un fenomeno di difettosità o rottura, è demandata, giocoforza, all’esterno dell’azienda. È un vero e proprio outsourcing di competenze che ha determinato, e sempre più sta determinando, un grande cambiamento nella professione del tecnologo dei materiali: non più solo esperto di testing ma pronto a fornire il necessario consulting alle aziende, per aiutarle ad affrontare ogni problematica inerente ai materiali impiegati e ai processi ai quali vengono sottoposti.

Quindi rispetto a vent’anni fa, ma anche rispetto a pochi anni fa, si è reso necessario un grande cambiamento anche al nostro interno, maggiori competenze verticali su mate-

riali e processi al fine di poter essere partner dei nostri clienti non solo nel testare i materiali ma anche e soprattutto nello studiare insieme a loro le soluzioni più efficaci, quelle in grado di valorizzare al meglio il loro prodotto.

Forse ai più può sfuggire che questo cambiamento ha comportato anche la necessità di implementare le competenze relazionali per riuscire a parlare lo stesso linguaggio del cliente, comprendere il suo progetto, centrare il suo obiettivo. Non è banale. Quello che normalmente vediamo in laboratorio è uno spezzone di materiale, una parte di prodotto e inizialmente nulla sappiamo circa il suo impiego, le condizioni di esercizio al quale è stato o verrà sottoposto, quali sono le attese del cliente, tutte cose che possono essere colte e approfondite esclusivamente se si hanno quelle competenze relazionali che ti permettono di “parlare la stessa lingua”, pensare nello stesso modo.

Ad esempio, non sempre un cliente che ci sottopone un pezzo rotto, chiedendoci di determinare le cause della rottura, è veramente interessato a conoscere quelle cause. A volte è semplicemente alla ricerca della conferma che quella rottura non è imputabile alla sua attività e cioè che “è colpa di qualcun altro”. Oppure, se lui è il progettista del pezzo, è alla ricerca di conferme che il pezzo non si è rotto perché mal progettato ma, magari, a causa di un suo non corretto utilizzo o del suo utilizzo in un ambiente ostile per il quale non era stato progettato. Certo non si possono indirizzare le risposte verso quello che è il desiderio del cliente, i test di laboratorio e l’esperienza dei tecnici diranno come sono andate le cose, ma capire il reale bisogno del cliente è essenziale.

*Lei in un’intervista affermò che le sarebbe piaciuto realizzare un “laboratorio su rotelle”, per studiare caso per caso i problemi di ciascun cliente. Questo è*

*indicativo dell’ascolto che voi prestate anche alle sfumature linguistiche di una conversazione. Come riuscite a sviluppare il capitale intellettuale dei vostri collaboratori fino a questo punto?*

Sì, l’immagine del “laboratorio su rotelle” rende l’idea che in molti casi sarebbe utile trasferire tutto il laboratorio presso il cliente, in modo da avere a disposizione, sul campo, di fianco agli uomini del cliente, le nostre attrezzature, le nostre competenze e lavorare alla soluzione insieme al cliente. Naturalmente non è possibile, ma oggi le moderne tecnologie ci permettono di avvicinarci molto al cliente: videoconferenze, immagini dei pezzi in fase di lavorazione o testing, lo stesso intensivo utilizzo del web, dei social network e della posta elettronica. Quello che accade intorno a noi, e che ha poco a che vedere con le competenze tecniche, ci costringe a rivedere continuamente il nostro modo di pensare, di comunicare, di agire. La comunicazione di un pensiero tecnico, di una soluzione, deve avvenire in modo diverso in funzione dello strumento che si utilizza per la comunicazione; fortunatamente, sono competenze che i giovani acquisiscono facilmente, in modo naturale. In ogni caso, l’investimento sul capitale intellettuale è notevole e determina un “patrimonio intellettuale” non evidenziabile nel bilancio dell’azienda, bilancio che non è più sufficiente a rappresentare correttamente il valore di un’azienda. Per esempio, due bilanci della stessa azienda ne rappresentano nel tempo le variazioni patrimoniali, ma nulla dicono circa la variazione di capitale intellettuale e delle opportunità da questo generate.

Sarebbe giunto il momento di evidenziare nei bilanci qualcosa che va oltre il conto economico, lo stato patrimoniale e la posizione finanziaria: tutti aspetti fondamentali, ma non sufficienti alla determinazione del valore assoluto di un’impresa.

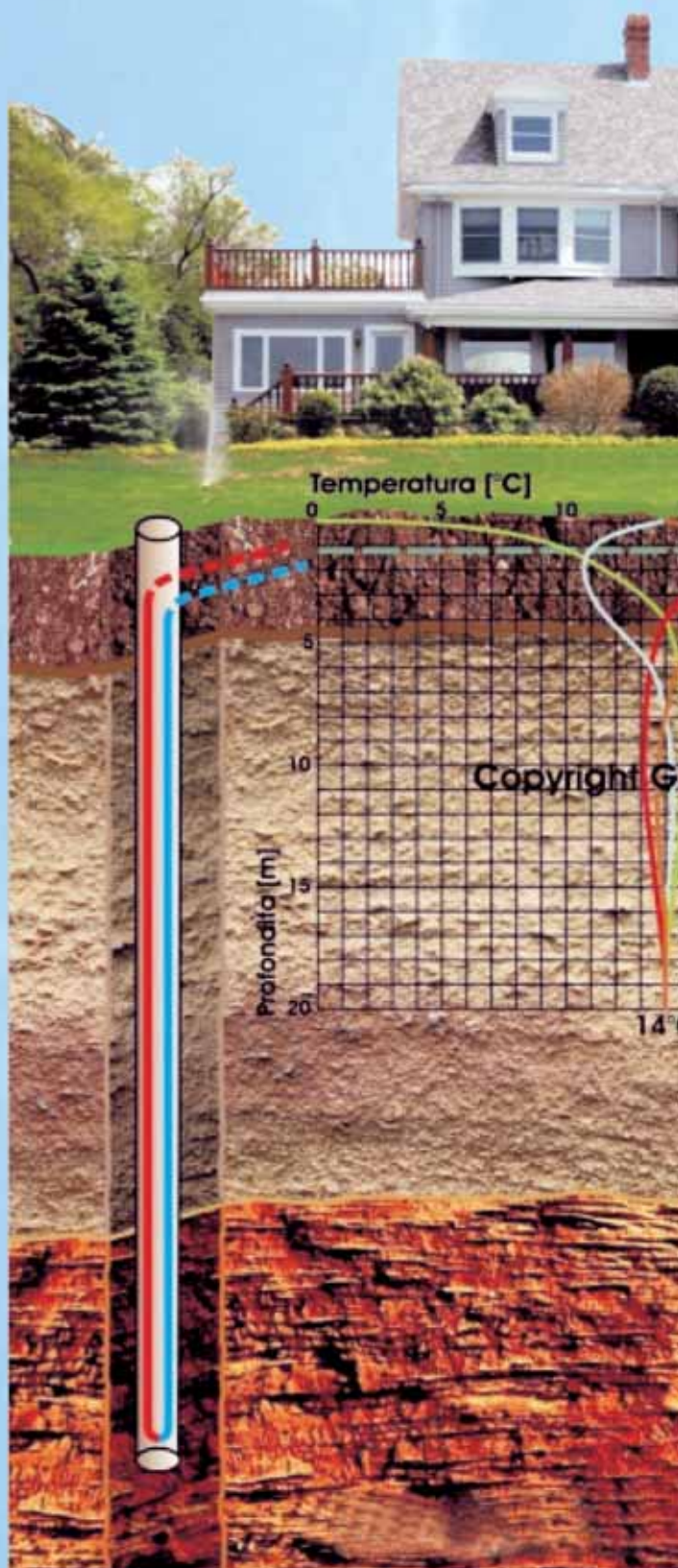
Per questo, è auspicabile che gli economisti aprano un dibattito sulla valorizzazione del capitale intellettuale delle aziende da portare a bilancio, fra gli intangibili, con un indicatore, che divenga strumento per misurare questo capitale, ancora così trascurato, pur essendo ciò che fa la differenza.



# TUTTA L'ENERGIA DELLA TERRA

L'energia geotermica è una risorsa naturale, gratuita e rinnovabile, disponibile ovunque, che può essere utilizzata per riscaldare, raffrescare e condizionare gli edifici. Facilmente fruibile mediante l'utilizzo di pompe di calore geotermiche e sonde geotermiche verticali, l'energia utilizzata nei sistemi Geosaving® è definita come "energia geotermica di bassa entalpia" o più semplicemente geotermia di bassa temperatura, una forma diversa da quella ad "alta temperatura" (manifestazioni termali, fumarole, soffioni boraciferi, ecc.), che in Italia conosciamo da secoli.

L'estrazione dell'energia geotermica deve avvenire dimensionando e bilanciando con attenzione l'impianto, in modo da evitare la produzione di quantità di energia troppo elevate in un breve lasso di tempo. Solo la competenza e l'esperienza di numerose e importanti realizzazioni consentono oggi ai tecnici Geosaving® di operare allo stato dell'arte e della tecnica per ottenere la massima performance con il più efficiente sistema di riscaldamento e di condizionamento disponibile sul mercato dell'impiantistica termotecnica e frigoristica, l'impianto ad energia geotermica Geosaving®, che associa la tecnologia delle sonde geotermiche verticali SGV con quella delle pompe di calore di nuova generazione.

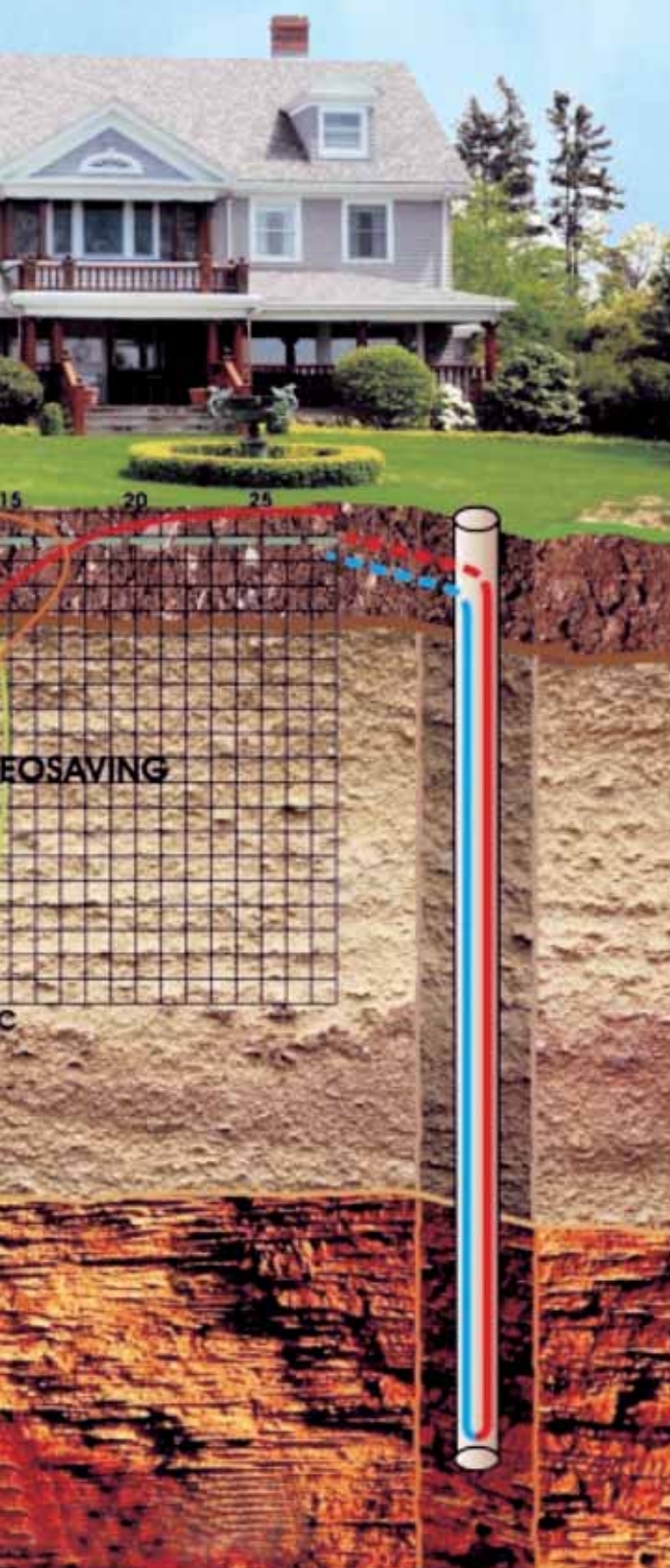


**GEOsAVING**  
IMPIANTI AD ENERGIA GEOTERMICA

Via Emilia Est 159, Cavazzona di Castelfra



# A GRATUITAMENTE A CASA TUA



Geosaving ha realizzato centinaia di impianti all inclusive con sonde geotermiche verticali (ottantamila metri negli ultimi tre anni, per la produzione di tremila chilowatt), in Italia e in Nord Europa, come quelli sotto raffigurati.

**geosaving**



- Anno di realizzazione: 2007
- Paese: ITALIA
- Erdwärmesonden: 2"40 mm
- Riscaldamento: 18 kW
- Raffreddamento: Natural cooling

Referenza: Capestrano (AQ)

**geosaving**



- Anno di realizzazione: 2008
- Paese: ITALIA
- Erdwärmesonden: 3 sonde a 95 m
- Riscaldamento: 12,5 kW
- Raffreddamento: Natural cooling

Referenza: Impruneta (FI)

**geosaving**



- Anno di realizzazione: 2008
- Paese: ITALIA
- Erdwärmesonden: 2"40 mm
- Riscaldamento: 30 kW
- Raffreddamento: Active cooling

Referenza: Rimini (RN)



# THE FLAVOUR OF TRADITION IN MODENA

Modena is noted throughout the world as the land of supercars and this is part of the culture of the Modenese, who love to travel and to make their products travel: not for nothing was Modena the capital of the Estense Duchy at the end of the 17th Century and one of the first amongst the provinces for exportation. The Modenese, during their trips abroad, experience different customs and try out the most disparate foods from exotic to nouvelle cuisine and to the most innovative creations on international menus. But, when they are at home, and above all when entertaining their foreign clients, they go to 'Da Danilo' to enjoy authentic, traditional cooking, where they have tortellini in broth, tortelloni with marrow or ricotta cheese filling,



*From the left: Nicola, Paola, Danilo, Luca and Cinzia*

lasagne and tagliatelle, all hand-made, then the trolley of boiled meats or fillet steak with balsamic vinegar and the desserts – the pride of the director, Paola – the home made cakes, zuppa inglese (English trifle), fried tortelli and alchermes pears.

The difference between pastry handmade and rolled with a rolling pin and that from a machine is enormous and particularly if the "hand" is passed down from Mamma Angiolina on to the workers in her kitchen who continue to pay homage to her memory: a hot hand which produces a soft pastry, retaining on the palate the consistency and taste of first quality ingredients, so superior that it would be a shame to make a comparison with pastry squashed out of a machine.

This year the Belvedere Restaurant "Da Danilo" celebrates its 40<sup>th</sup> anniversary, a continuation of balance between quality, price and courtesy which has achieved success and the recognition of clients and institutions: it should be remembered that as well as being part of the 'Consorzio Modena a Tavola' it is recommended by important wine and food websites. Forty years, which, as Danilo Battilani says, for him are fifty years as he started work in the restaurant at the age of 14 in 1960. Danilo worked alongside Mamma Angiolina who was widowed when he was five years old.

"At the time," he said "it was not easy for a woman to leave the countryside near Mirandola, and the patriarchal family that wanted to care for the entire family. She had always worked to ensure the future of my sister and I and when after leaving school I was offered the opportunity of working in Modena at the restaurant, she had no doubts. In 1970, however, she was not so sure when I decided to take over the restaurant from its owner. I convinced her easily enough and was proved right; I knew that her cooking ability, her courteous ways and style could not go wrong".

Clients still remember Mamma Angiolina, also because her teaching lives on everyday in the work of the kitchen and in the refined palates of those who allow themselves to be spoilt "Da Danilo" to whom we express our best wishes for the first forty years!





## NASCE A MODENA IL PRIMO ITS PER MECCANICA E MATERIALI

*Grazie all'impegno di imprese (fra cui S.C.E.), enti di formazione ed enti pubblici, capofila l'ITIS Fermo Corni, si è costituita a Modena la Fondazione dell'Istituto per le nuove tecnologie per il made in Italy, da cui nascerà il primo istituto tecnico superiore con specializzazione in meccanica e materiali, unico in Italia. A quali esigenze risponde e quali opportunità offre, soprattutto in un momento in cui l'aumento della disoccupazione costringe a uno sforzo per l'invenzione di nuovi mestieri?*

Negli anni sessanta e settanta, l'ITIS Fermo Corni era la scuola più rinomata d'Italia per la meccanica e per le telecomunicazioni: Rai, Sip (oggi Telecom), Siemens, Telettra e tanti altri mandavano a Modena funzionari incaricati d'intercettare i giovani appena diplomati al glorioso Istituto. Io stesso ho incominciato così la mia carriera lavorativa in Italtel a Milano. Paradossalmente, oggi che le aziende del nostro territorio hanno raggiunto un tale livello d'innovazione da richiedere le specializzazioni più avanzate, non esistono periti all'altezza dei loro bisogni e la formazione deve essere completata in azienda. Soprattutto in un momento in cui nel nostro paese si deve rilanciare l'economia, gli imprenditori devono incominciare a essere presenti nel cambiamento dei modi di preparare i futuri collaboratori. Nel dopoguerra, per una nazione che doveva essere ricostruita, per un'industria che si stava sviluppando, occorreva un impulso culturale nuovo e la più ampia diffusione del sapere tecnico, nella meccanica, nella fisica e in tutte quelle discipline che preparavano le persone ai mestieri. Oggi più che mai – in un momento in cui non possiamo più permetterci di sprecare risorse, di contenderci i bravi periti o di doverli cercare all'estero –, il compito della scuola tecnica è quello di preparare le persone per il loro ingresso in azienda. Ecco che

allora la costituzione della Fondazione per l'ITS è veramente l'espressione di quello che Modena è stata in passato: in dieci giorni siamo riusciti a mettere d'accordo aziende, associazioni ed enti locali e accedere a finanziamenti che consentiranno l'istituzione di un corso post-diploma, con l'obiettivo di formare super-periti, uomini che, oltre all'apprendimento del mestiere, abbiano la voglia di conoscere al di



Ormes Corradini

là del loro campo specifico e la capacità di muoversi agevolmente tra meccanica, materiali e loro lavorazioni, senza arretrare di fronte ai numerosi risvolti della tecnologia, ma affrontando i nuovi ostacoli e risolvendo i problemi che la professione incontra in un mercato sempre più globale e variabile.

*Quindi, le imprese del nostro territorio hanno bisogno di figure che sviluppino le nuove frontiere delle specializzazioni?*

Sicuramente. Sono frontiere che hanno bisogno di competenze e capacità di adattamento. Se pensiamo alla green economy – la domotica, i convertitori solari, l'illuminazione eolico-solare, l'auto elettrica, ambiti in cui le aziende del nostro Gruppo stanno investendo da anni –, abbiamo bisogno non solo di periti evoluti, ormai merce rara, ma

anche di uomini in grado di affrontare argomenti con angoli di lettura diversi da prima.

La società sta scontando il pregiudizio che in passato ha gravato su una mentalità antirinascentista, per cui molti studenti e molte famiglie prediligevano le professioni ai mestieri, con la conseguenza che oggi medici e laureati in materie umanistiche per esempio, sono esposti fortemente al rischio occupazionale. Tale pregiudizio, inoltre, ha influito sulla diffusione e l'insegnamento del sapere tecnico, che è sempre più stato lasciato in posizione secondaria, facendo venire meno quell'interscambio tra scuola e mondo del lavoro, che è alla base dello sviluppo di un territorio. Il

progetto dell'ITS ha proprio l'obiettivo di consentire stadi di preparazione avanzati per i periti, attraverso il confronto costante dei docenti con le aziende, in modo da seguire l'evoluzione tecnologica, che oggi corre a velocità impressionate: gli insegnanti devono scendere dalla cattedra così come noi imprenditori dobbiamo metterci più a disposizione della scuola. Come diceva Einstein, "Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose".

*Anche in questo ambito, possiamo constatare che la materia intellettuale nasce dal confronto, come poi ha dimostrato l'esperienza di rete che il Gruppo S.C.E. ha attivato con il suo High Tech Park...*

La ricerca è la voce più importante per aziende ad alto contenuto tecnologico come le nostre, ma gli investimenti in ricerca spesso vogliono dire milioni di euro, che solo le grandi aziende possono permettersi. Oggi, le piccole aziende non possono diventare grandi, se non trovando una forma di associazione, ecco perché abbiamo pensato di costituire il parco tecnologico, con l'obiettivo di limitare i costi, non solo della ricerca, i cui risultati sono messi a disposizione di più aziende, ma anche i costi generali dovuti all'amministrazione, al magazzino, alla logistica, alla gestione degli ambienti. La trasformazione esige sempre nuovi modi di organizzare l'attività, e noi amiamo farci trovare preparati.





EMILFIDES

[www.emilfides.com](http://www.emilfides.com)

Esperti nel restauro architettonico e nel recupero conservativo.  
Le interviste a Gianfranco Vivera sono disponibili nel sito  
[www.lacittaonline.com](http://www.lacittaonline.com)



EMILFIDES - Cell. 335.334518  
[www.emilfides.it](http://www.emilfides.it) - [info@emilfides.com](mailto:info@emilfides.com)



## LA FEDE NELLA RIUSCITA

*La trasformazione esige prima di tutto la materia intellettuale, esige che noi abbandoniamo le nostre abitudini, come suggeriva lei nell'intervista pubblicata nel numero 33 di questa rivista. E forse non è un caso se la I.S.T. (Italia Sistemi Tecnologici), con clienti in cinquanta-due paesi in tutti i settori che utilizzano solventi industriali, non ha avuto grandi flessioni di mercato in questi ultimi tre anni...*

Sono arrivato qui otto anni fa per dirigere la I.S.T., dopo aver lavorato per ventisei anni nell'area dei Caraibi come tecnico meccanico. È stata la seconda volta in cui ho dovuto abbandonare totalmente le mie abitudini: mi è costato una fatica immensa. Eppure, nei sette anni successivi, senza accorgermene, mi ero già "riabituito", avevo ricreato un mio tran tran quotidiano. Quando è arrivata quella che ci si ostina a chiamare crisi, ma che io chiamo "cambiamento", mi sono reso conto dello sforzo enorme che occorre per cambiare di nuovo, soprattutto per chi pensa che la crisi sia un fenomeno passeggero e che le cose torneranno come prima. Questo non succederà più. La carta geografica che viene esibita sulle pareti delle nostre aziende e delle nostre scuole è uno dei più grandi nemici della materia intellettuale in questo momento: noi italiani continuiamo a vederci al centro del mondo e siamo portati a pensare che ciò che noi pensiamo e facciamo sia "il giusto" e che possiamo giudicare ciò che è giusto o sbagliato negli altri. Questo si riflette sul nostro modo di fare azienda, famiglia, società. E non siamo disposti a discuterne. Noi siamo il meglio. Il problema è che non ci accorgiamo di avere questa convinzione. Fino a quando non ci troviamo in un altro paese, a ottomila chilometri da casa, e vediamo che la carta geografica dei suoi abitanti è diversa e loro sono convinti di essere il centro del mondo e chi non è come loro sbaglia.

Se non riusciamo ad accettare che siamo in un punto qualsiasi e non al centro, ci spazzano via. È come se fossi convinto di essere molto più forte del mio avversario e lo affrontassi con le mani in tasca, ignorando che nel frattempo lui ha fatto dieci anni di culturismo ed è in grado di percorrere cento metri in undici secondi e che il famoso primato mondiale di salto in alto di Valeri Brummel (1,80 metri) è stato ampiamente superato.

*Il vostro caso dimostra che, grazie alla cultura, come la piccola bottega del rinascimento riusciva a vendere i suoi manufatti in tutto il mondo, la piccola impresa artigiana della nostra provincia può vincere la sua battaglia sui mercati esteri dotandosi degli stessi strumenti informatici, telematici, economici e finanziari dei grandi, magari con qualche difficoltà in più a ottenerli, ma con qualche semplicità in più quando, per esempio, deve spostare l'asse del proprio business da un segmento di mercato all'altro...*

Una delle maggiori difficoltà per l'imprenditore sta nel coinvolgimento degli uomini, deve fare uno sforzo intellettuale per far sì che abbiano fede nella riuscita dei prodotti e dell'azienda. Quando c'è questa fede, allora partono come crociati o missionari per evangelizzare il mondo. I gesuiti erano maestri nella "culturizzazione" dei loro apostoli, i quali avevano poi dentro di sé la forza di cambiare il mondo.

Nella nostra realtà aziendale abbiamo un esempio eclatante nella persona di Paulo Oliveira, il nostro agente che cura il Brasile da tre anni: credendo e scommettendo nel nostro prodotto, in trentasei mesi ha acquisito oltre il 30 per cento del mercato brasiliano, mentre le nostre vendite dirette avrebbero potuto raggiungere al massimo il 3-4 per cento.

Oggi invece in Italia è piuttosto diffusa la diffidenza, per cui quello che dice l'imprenditore viene considerato prima di tutto a suo vantag-

gio. Ma questo è anche frutto dell'assenza di formazione degli imprenditori, che fino a qualche anno fa pensavano che bastasse essere proprietari dell'azienda per farsi seguire dai propri collaboratori.

*Lei pensa che ci sia ancora molto da fare per formare le persone alla vendita nella nostra provincia?*

Assolutamente sì, la cultura della vendita come servizio non è molto ben definita, non c'è quella disposizione all'incontro di cui la vendita ha bisogno, manca quello che in spagnolo si chiama "entregarse", il darsi, come avviene nell'amore, ma anche nel senso del dono di sé che fa un cattolico.

*È ciò che consente d'instaurare un dispositivo di riuscita...*

Solo con persone che non hanno paura di darsi si possono costituire dispositivi vincenti.

D'altronde, anche il nostro paese, in diversi ambiti, gioca senza entrare completamente nella partita, come se fosse un'amichevole. Da tempo l'Italia non si sta impegnando per vincere in modo assoluto, e sta perdendo tante opportunità.

*Tra l'altro, la vendita procede dall'istanza della vittoria...*

La fede si trasmette se c'è, mentre oggi persino la fede cattolica è in crisi. D'altra parte, tutti gli imperi sono implorsi perché i loro abitanti hanno smesso di credere ai valori di cui erano portatori. E noi non abbiamo capito che siamo un "impero romano" che implode. E che il mondo non sta aspettando noi. Sta andando oltre. I cinesi non copiano più: brevettano. Hanno laboratori straordinari e una società meritocratica che seleziona i migliori cervelli. E allora non siamo più il centro e dobbiamo abbandonare questo schema mentale, insieme alla carta geografica sbagliata, la nostra moderna liturgia, il nostro saio. Incominciamo dalle scuole, facciamo capire alla gente che dobbiamo lottare per trovarci un altro posto: in questo momento la cartina si è spostata.

È incredibile come, nonostante non ci sia più la messa all'indice e l'imposizione del pensiero con la minaccia del rogo, siamo ancorati a credenze arcaiche e manteniamo una mentalità chiusa, quasi medievale.



**TELIER**

Pellicceria Tassinari

Capi su misura - Preventivi gratuiti - Riparazioni  
Pellicceria Tassinari - Via XXI Aprile 9/B - Bologna - Tel. 051-6142121



# LA DIMENSIONE INTELLETTUALE DELLE IMPRESE

*Negli interventi di Sergio Dalla Val e Anna Spadafora alla conferenza L'amore e la crisi (1° marzo 2011), organizzata dal Lions Club di Sassuolo, da lei presieduto, è emersa un'accezione nuova di economia, non più vincolata al do ut des, ma basata sulla funzione di zero, che quindi non ha più bisogno di avere per dare. L'economista per antonomasia può essere definito l'amore che, come dice il proverbio, "dà quel che non ha, e più ne dà più ne ha". Come riscontra questo nell'esperienza della So.sel.?*

Dare ciò che non si ha non è facile, ma è ciò che avviene tutte le volte in cui si crea una nuova domanda. Innanzitutto bisogna cercare di capire che cosa dare e come far sorgere una domanda, un nuovo bisogno nel cliente. Spesso le aziende propongono prodotti e servizi che hanno già, ma innovare vuol dire anticipare una richiesta che il mercato non ha ancora espresso o che è latente. Innovare vuol dire dare più degli altri competitors e quindi dare ciò che non si ha. Chiaramente, proprio qui sta la prova che le aziende non esistono in quanto tali, ma sono le persone a farle esistere e a decidere della loro riuscita.

*L'esperienza della So.sel. in questo senso è emblematica, considerando che in poco tempo ha aumentato in modo esponenziale il fatturato, attraverso l'assunzione di nuovo personale a cui ha impartito una formazione specifica sui servizi che man mano si sono aggiunti a quelli precedenti, in direzione dell'outsourcing globale...*

Noi partiamo dal presupposto che le persone, attraverso la formazione, creano valore aggiunto non solo perché fanno aumentare la qualità, ma anche perché danno all'azienda la possibilità di sviluppare nuovi servizi a cui l'azienda non aveva pensato, facendo nascere nuovi bisogni e nuovi mercati. Di recente, per esempio, avevamo l'esigenza d'implementare un nostro programma informatico. Ebbene, abbiamo trovato un giovane programmatore che non solo risponde perfettamente alle

nostre esigenze, ma riesce ad andare oltre: con le sue idee e innovazioni sta sviluppando un nuovo programma che offre molto di più rispetto alla nostra idea iniziale. Il nostro compito è anche quello di non arroccarci sulle nostre convinzioni, ma dare fiducia e far crescere nuove idee.

*Spesso si dice che le piccole aziende devono aumentare la loro dimensione per affrontare meglio le difficoltà della trasformazione. Tuttavia, molte piccole e medie aziende sono riuscite a vincere sui mercati di tutto il mondo, grazie alla loro dimensione di materia intellettuale, anziché trincerarsi dietro presunti limiti...*

Anche questo è un aspetto che viviamo sul campo. La crescita dell'azienda si basa sulla valorizzazione della materia intellettuale. È chiaro che per crescere occorre fare ricerca, per cui sono indispensabili ingenti risorse economiche. Ma è anche vero che una piccola azienda può trovare sinergie con una grande che invece ha tutto l'interesse ad attingere all'esperienza di una realtà che, per quanto piccola, ha una conoscenza specifica di un settore, laddove la grande ne ha una più vasta e generica.

*Possiamo fare un esempio concreto?*

Attualmente, stiamo realizzando un progetto di telelettura e telegestione con un'azienda leader nella gestione del dato. La lettura dei contatori di energia elettrica, acqua e gas è da sempre il nostro core business e tuttora riveste il 40 per cento del fatturato. Con lo sviluppo delle nuove tecnologie, si tende a trasformare i servizi in direzione della telelettura e della telegestione. Se nel caso dell'energia elettrica la lettura da remoto è abbastanza semplice perché può basarsi sugli impulsi elettrici già esistenti, per i contatori del gas, per esempio, abbiamo a che fare con apparecchiature quasi meccaniche, che richiedono di dotarsi di un'infrastruttura software per la gestione delle comunicazioni, in



Beniamino La Torre

grado di ricevere i dati della telelettura e di trasferirli nel sistema gestionale. Ecco perché abbiamo instaurato una sinergia con una grande azienda, che ha già al suo attivo la creazione di software avanzati per la gestione di servizi a distanza, mentre noi, che finora abbiamo fornito questo servizio in modo tradizionale, possiamo dare un apporto per sviluppare il programma di telelettura nel modo più adeguato alle reali esigenze del cliente.

Partendo da un progetto di tipo economico, siamo arrivati all'esigenza intellettuale di mettere insieme due patrimoni di conoscenza per dare il miglior prodotto possibile.

*Dire materia intellettuale vuol dire anche formazione culturale dell'imprenditore. Quali sono le sue letture preferite?*

Anche se ho una formazione tecnica, i miei interessi sono prevalentemente umanistici: mi sono da sempre dilettato nella lettura della poesia, della filosofia e della letteratura. Nel mio lavoro rievoco spesso massime contadine come questa, che mio padre mi trasmetteva: "Nella tua vita cerca di essere l'ultimo dei primi e non il primo degli ultimi". E, in effetti, ho dovuto dargli ragione, perché quando sei il primo non hai niente da imparare e rimani dove sei, quando sei l'ultimo dei primi invece vuoi andare sempre più avanti, capire sempre di più, imparare anche cose che non sembrano interessanti, ma che poi si rivelano una base solida per la crescita.

# RUSPAL

## TRIVELLAZIONI

TRIVELLAZIONI TELEGUIDATE - DEMOLIZIONI DI EDIFICI - MOVIMENTO TERRA  
PAVIMENTAZIONI - MICROTRINCEA - FOGNATURE - POSA CAVI - SCAVI

**RUSPAL**  
TRIVELLAZIONI



ITALIAN  
ASSOCIATION  
FOR  
TRENCHLESS  
TECHNOLOGY

Ruspal srl - Via 11 settembre 20001, 20/22 - 41037 Mirandola (MO)  
tel. +39 0535 611571 - Fax +39 0535 24979  
c.f. e p. iva 02747600365  
[www.ruspal.it](http://www.ruspal.it)

Ruspal srl  
è membro  
dell'Italian Association  
for Trenchless Technology



## LA MATERIA PLASTICA PIÙ NOBILE

*Nata nel 1974, la Fasipol è un riferimento per aziende leader di vari settori – dallo sportivo al nautico al medicale a quello dell'arredo urbano e dei trasporti pubblici e privati – che trovano nella flessibilità e nella versatilità del poliuretano, oltre che nelle sue componenti estetiche, grandi capacità espressive e di performance. Lei darà una testimonianza della vostra esperienza al Forum La materia intellettuale (15 aprile 2011, Villa Cavazza, Bomporto, Modena). Può darci un'anticipazione? In che modo i prodotti in poliuretano sono frutto della materia intellettuale?*

Quando un cliente ci chiede di realizzare un nuovo prodotto o un nuovo particolare, l'esperienza e la conoscenza tecnica della materia sono fondamentali, ma lo è anche la conversazione con il cliente, il quale spesso ha un'idea del prodotto che non tiene conto delle reali caratteristiche e delle opportunità che la materia offre o dei limiti che essa pone, né dei costi di produzione, che variano notevolmente a seconda delle ore di lavoro richieste ai nostri operai specializzati. Giungere insieme alla progettazione vuol dire essere disposti a mettere in discussione l'idea di partenza, fino al punto che una produzione potrebbe risultare poco conveniente e si decide di rinunciarvi, oppure si scopre che la tecnologia e l'esperienza che abbiamo acquisito in quasi quarant'anni ci consentono di andare oltre e di arrivare a un prodotto addirittura migliore rispetto a quello che il cliente aveva pensato.

*Certamente, in questa sapienza che sta nella mano, si situa il valore aggiunto rispetto alle produzioni più standardizzate, che possono essere realizzate anche nei paesi emergenti e con manodopera a basso costo...*

La nostra scelta è stata determinata anche dalle richieste del mercato: dal poliuretano nero, che fino a dieci anni fa rappresentava la maggior parte della produzione di tutti gli stampatori, soprattutto di integrale, siamo passati al poliuretano colorato, che oggi è al primo posto. Anche

le altre caratteristiche che oggi distinguono le quattro famiglie (flessibile, integrale, semirigido e rigido) e le ramificazioni dei nostri formulati sono frutto dell'esigenza di assecondare il mercato, che richiede sempre più tipi di poliuretano: antibatterico, idoneo al contatto con alimenti, conduttivo, ignifugo e così via.

Quando sono entrato in Fasipol, stampavamo novantamila sedili neri, per un'azienda italiana che esporta trattorini tosaerba in tutto il mondo. L'anno successivo, ci chiesero di abbassare esageratamente il prezzo del prodotto, ma dimezzarono la commessa, finché, nel giro di qualche anno, ci sostituirono completamente con fornitori dell'Est Europa. Questo perché la produzione del poliuretano nero è semplice e la qualità del prodotto finito non richiede standard elevati.

Ciò che si continua a non voler capire è però che la complessità ha un costo: gestire cinque impianti di schiumatura che stampano il poliuretano nero alla stessa densità non dà nessun problema, occorre solo preoccuparsi di caricare gli impianti quando sono vuoti; differente è gestire cinque impianti di schiumatura con cinque colori e tre varianti differenti. Richiede una riorganizzazione della produzione e l'assunzione di nuovo personale, in un momento in cui la crisi che stiamo vivendo ci costringe ad abbattere i costi. È un problema di tutte le aziende manifatturiere in Italia, dove sicuramente c'è una grande esperienza nella lavorazione delle materie prime, se è vero che l'80 per cento di un'Audi è prodotto in Italia e noi stessi siamo subfornitori per Lamborghini, Toyota, Nissan, Suzuki. Purtroppo però abbiamo le mani legate su questo aspetto e non sappiamo come risolverlo. Il problema di base

nell'evoluzione del poliuretano è che c'è un grosso apporto della manodopera, di cui non si tiene conto: un minuto in più di lavorazione manuale fa la differenza sul prezzo finale e sul risultato, sul buon esito di una commessa.

Per di più, è venuta meno quella cultura del lavoro che rendeva le persone orgogliose di poter contribuire alla produzione fino a vent'anni fa. E questo è un vero peccato, ne va dell'avvenire di interi distretti.

*Voi però, oltre alle lavorazioni per conto terzi, avete sviluppato prodotti a marchio Fasipol, che hanno avuto un riscontro notevole...*

Oltre ai rulli per macchine selezionatrici di frutta, ci siamo concentrati, con il progetto Polsafe, sulla sicurezza delle piste ciclabili, che offre un sistema di protezione delle parti metalliche retrostanti i guardrail.

Il guardrail è progettato e omologato per proteggere i veicoli che transitano sulle strade, ma sempre più spesso esso viene utilizzato per dividere la carreggiata destinata ai veicoli motorizzati da quella dei ciclisti e pedoni. È nata quindi l'idea di sfruttare le caratteristiche del poliuretano integrale per produrre protezioni da applicare sulle parti spigolose più esposte sul retro guardrail. Questo progetto ha destato un notevole interesse presso gli operatori del settore, siano essi installatori di guardrail, studi tecnici del settore viabilità o amministrazioni pubbliche, poiché hanno individuato nei nostri particolari la soluzione da tempo cercata e spesso affidata a espedienti di breve durata. Attualmente, stiamo lavorando nelle regioni del Nord Italia, dove le piste ciclabili sono più numerose e la sensibilità sulla loro sicurezza è maggiormente percepita, e abbiamo in cantiere diversi progetti che attendono di esser sbloccati dal "Patto di stabilità".



Pista ciclabile con protezioni Polsafe (San Pancrazio)

**Formazione**

**Consulenza tecnica**

**Programmi formativi e scadenziari**

**Valutazione rischi**

**Incarico RSPP**

**Valutazione rumore**

**Campionamenti chimici**

**Valutazione vibrazioni**

**Sistemi gestione sicurezza**

**S & L<sub>SRL</sub>**

**sicurezza e salute nei luoghi di lavoro**

Via G. Bovini 41 - 48123 Ravenna

Tel. 0544/65084 Fax 0544/239939

info@sicurezzaoggi.com www.sicurezzaoggi.com



ISO 9001:2015 CERTIFICATO DI CONFORMITÀ



# LA FIBRA DI CARBONIO DALLE CORSE ALLA MODA

*Miguel Indurain con la sua famosa bicicletta, Max Biaggi con la sua 250 e altri piloti di Moto GP e Formula 1 hanno ottenuto i loro successi anche grazie ai componenti in fibra di carbonio studiati su misura dalla Picasso Racing Components, che compirà vent'anni in giugno. Non è un caso se lei da Bruxelles ha costituito proprio a Modena questa attività. Ma com'è iniziata la sua avventura?*

Nel 1978, durante il servizio militare, conobbi il famoso pilota Didier de Radiguès. Seguendo la mia passione per il motociclismo, nel 1986, mentre lavoravo a Bruxelles in un laboratorio di biochimica, decisi di andare a vedere Didier che correva al Gran Premio del Belgio. Nonostante fosse passato tanto tempo, si ricordava di me e fu tanto entusiasta del nostro incontro che, nel Gran Premio successivo, io lavoravo per la sua squadra, con la mansione di verniciare le moto e i caschi. Lo seguii in tutte le squadre che cambiò negli anni seguenti, finché, a metà del 1990, tramite un amico comune, fui chiamato a Modena da Mauro Forghieri per lavorare sul progetto Lamborghini Formula 1. Accolsi subito la richiesta perché all'epoca il divario tecnico fra il Moto GP e la Formula 1 era ancora enorme. Com'è risaputo, a metà del 1991, purtroppo, il progetto naufragò. Ma io ormai ero a Modena e decisi di fermarmi per costituire un'azienda per la produzione di fibra di carbonio, che si sarebbe avvalsa di tutte le conoscenze che avevo acquisito in campo motoristico: in pochissimo tempo, lavoravo per tutti quelli che mi stimavano perché mi avevano visto all'opera.

*Oggi, però, buona parte del vostro fatturato è realizzato in un nuovo settore, quello della moda...*

Nel 1999, abbiamo depositato il brevetto del tessuto di carbonio morbido e il marchio CarbonWear. Ma la linea che abbiamo provato a lanciare non è riuscita a decollare: è

risaputo che il mondo della moda vive di comunicazione e le risorse di una piccola azienda non sono sufficienti. Abbiamo continuato a sfruttare il brevetto in ambito tecnico: abbiamo realizzato la borraccia di Schumacher, i guanti di Capirossi e per tanti anni circa quindici piloti hanno usato le nostre protezioni. Poi, in marzo 2009, nel pieno della crisi che ha colpito anche il Motomondiale, perché le aziende



Natalja Domalega e Alain Mestdagh

non avevano disponibilità economiche per proseguire le sponsorizzazioni ai livelli di qualche anno prima, abbiamo deciso di esporre alla JEC Composite Show di Parigi, una delle più importanti manifestazioni sui materiali compositi, dove siamo stati contattati da una delle più grandi case produttrici di pelletteria al mondo (venti miliardi di fatturato), di cui siamo divenuti fornitori per le borse e le cinture realizzate con il nostro tessuto di carbonio morbido. Oggi questa casa di moda rappresenta il quaranta per cento del nostro fatturato, che aumenterà nei prossimi anni. Non solo, non avendoci chiesto l'esclusiva, siamo liberi di fornire il tessuto ad altre case di moda.

*Da dicembre 2006, nel suo lavoro è stato affiancato da Natalja Domalega. Qual è il suo contributo nell'azienda?*

La precisione, l'ascolto, la disponibilità a mettere in questione le cose, senza mai dare nulla per scontato sono tutte sue caratteristiche che si

combinano con le mie conoscenze di chimica del materiale composito e con la mia propensione all'invenzione. Ma è interessante lavorare con Natalie anche perché io faccio questo lavoro da quasi trent'anni, mentre lei è nuova, non ha pregiudizi, non è "specializzata". Chiarisco con un esempio: quando nel 1999 fummo interpellati dalla Yamaha per realizzare componenti aerodinamici e di conseguenza le carrozzerie delle loro moto 250, chiesi perché si rivolgessero proprio a noi. Haya-sakistan, allora responsabile del progetto 250 e attuale general manager della Yamaha Racing, mi rispose: "We want new blood", serve nuova linfa. È importante la nuova linfa per l'innovazione.

A questo proposito, vorrei aggiungere che noi, come tutte le imprese del vecchio continente che vogliono giungere alla riuscita, dobbiamo produrre solo altissima qualità, non ciò che può essere prodotto nei paesi emergenti a basso costo. Ma, l'altissima qualità richiede persone estremamente formate e materie prime eccellenti, frutto di una ricerca che purtroppo in Italia rimane scarsissima, nonostante la presenza di cervelli di grandissimo livello. Per

questo faccio un appello affinché s'instauri la massima collaborazione fra istituzioni, scuola e aziende, perché è diventato d'importanza vitale inventare nuovi prodotti e non è più possibile che il costo del mancato sviluppo ricada sempre sulla piccola e media impresa. Se partiamo dal nostro esempio, è chiaro come in Italia l'impresa è costretta a fare nello stesso tempo da scuola, banca e impresa: noi abbiamo insegnato per due anni alla scuola della Ferrari perché non c'era un corso che formasse i tecnici sui materiali compositi, nonostante le auto avessero già componenti in fibra di carbonio; continuiamo a finanziare i nostri clienti che vendono il nostro prodotto, ma lo pagano dopo mesi di dilazioni; finanziamo la nostra ricerca e le nostre invenzioni, con costi altissimi per il deposito di brevetti e altri oneri burocratici. Senza essere polemici, ma, se vogliamo valorizzare anziché disperdere il nostro patrimonio, dobbiamo cambiare rotta.

# Per ogni occasione... I fiori di Lo'

intervista a

**ANNA CATERINA NOTARNICOLA** titolare del negozio I fiori di Lo', Bologna

*Da sempre i fiori sono indice di eleganza, un modo gentile per accogliere l'ospite o per valorizzare un evento, che così resta nella memoria.*

*Un'arte antica quella floreale, che richiede grande sensibilità nel gioco delle combinazioni dei colori e degli stili che la tavolozza della natura offre da tempo immemorabile. A Bologna, da alcuni anni, Maurizio Sassi insieme ad Anna Caterina Notarnicola sono impegnati in quest'arte. Nell'epoca del trionfo della comunicazione virtuale, c'è ancora chi dice con i fiori ciò che in passato si diceva con le lettere?*

I fiori, da secoli, offrono un dono che diviene sempre più raro: la grazia. Il nostro compito è valorizzare lo stile di ciascun cliente con questa virtù. E cominciamo dalle nostre vetrine, che sembrano veri e propri acquerelli per la grande varietà di fiori e di colori che esibiscono. Per fare questo, ciascuna settimana ordiniamo tramite internet i fiori da vari mercati nel mondo, che così arrivano freschissimi e non ancora messi a bagno. I fiori che non sono conservati durano di più perché sono di stagione e non richiedono di essere riposti in appositi frigoriferi, come purtroppo spesso avviene.

A I fiori di Lo' si trovano le famose rose ecuadoregne, irlandesi e inglesi, che selezioniamo con cura. Oltre alle classiche rose rosse o bianche, proponiamo nuove tipologie. Negli ultimi anni c'è, infatti, un ritorno al romanticismo, in particolare è molto richiesta la rosa larga simile alla peonia, che acquistiamo direttamente dalla celebre collezione di rose di David Austin, che firma i più importanti matrimoni inglesi.

Il nostro è un lavoro che non può fare a meno della ricerca costante della qualità, perciò ciascun anno partecipiamo alla Giornata Metz, uno dei più importanti appuntamenti per fioristi, che si tiene a Parigi. Così, oltre alla possibilità di constatare gli sviluppi nel settore dei prodotti e dei servizi diretti del fiorista professionista, ci confrontiamo con i più grandi campioni di bouquet del mondo.

*Siete noti, infatti, anche per la composizione di allestimenti floreali e di bouquet "personalizzati"...*

I fiori danno addirittura il tono a un ricevimento o a un matrimonio, perciò incontriamo più volte il cliente nei luoghi in cui si svolgerà l'evento o la cerimonia nuziale. Inoltre, dedicando grande attenzione ai dettagli, abbiamo pensato di rendere speciale il giorno più importante, intarsiando le iniziali degli sposi sui fiori.

Se, poi, il bouquet deriva dall'abitudine in molte culture di abbellire la sposa con fiori, noi siamo gli unici a fare la "prova dell'abito". Una sposa che sceglie un bouquet senza tenere conto dello stile e del colore esatto dell'abito nuziale, infatti, la mattina del matrimonio può accorgersi che non è coordinato, per esempio, con la sfumatura di bianco dell'abito o con il gioiello che indossa. Perciò rifiniamo anche il manico del bouquet secondo il gioiello della sposa. Il bouquet è importante perché deve valorizzare l'abito. C'è un equilibrio sottile che va rispettato.

*"I fiori di Lo'" serve un pubblico abbastanza vario...*

La posizione del negozio, davanti alla Certosa di Bologna, ci consente di servire i clienti per ciascuna fase della vita, dal matrimonio al funerale, ai ricevimenti. Inoltre, sono molto richieste le composizioni floreali per la tavola da coloro che desiderano fare una sorpresa all'ospite di un banchetto o della cena intima. Ma riscontriamo una certa

sensibilità anche nelle imprese, che ci commissionano gadget floreali e allestimenti in strutture commerciali. Pertanto, in ciascuna occasione dobbiamo inventare e valorizzare una scena differente e questo è motivo per noi di grande soddisfazione. Infatti, riteniamo che questo sia un momento storico importante per l'artigianato italiano e che chi investirà le proprie risorse nella ricerca, nella sperimentazione e nell'originalità potrà rilanciare il patrimonio culturale della propria attività.





## DALL'ANTICA ROMA AL PIANETA MARTE

*La famiglia Maini lavora nel restauro da tre generazioni: da suo nonno Walter, che ha iniziato nel 1940, a suo padre Arrigo, che ha fondato l'organizzazione Trass nel 1980, da cui è nato, nel 2005, l'Opificio Bio Aedilitia, con un impianto che egli ha realizzato quasi con le sue stesse mani, per avere la tecnologia più indicata alla produzione di malte, intonaci e finiture per l'uso in bio-architettura per edifici storici tutelati dai Beni Culturali, in grado di soddisfare ogni richiesta e di ricostruire malte di qualsiasi natura su misura...*

L'azienda è nata con l'obiettivo d'industrializzare ciò che prima era artigianale, pur mantenendo la qualità dei materiali realizzati in piccole quantità nei laboratori artigianali. Anzi, con il valore aggiunto che da noi la materia viene lavorata prima di essere miscelata.

Dire che si usano materiali di qualità non basta: per esempio, in una pozzolana di qualità, si rileva una grande differenza tra il prodotto iniziale e quello finito, dopo la nostra lavorazione. Gli esperti delle soprintendenze che vengono a visitare il nostro impianto, gli architetti e i ricercatori universitari che seguono i nostri corsi interni si rendono conto della differenza.

*Può accennare al vostro processo di lavorazione delle pozzolane?*

La pozzolana per noi è un "elemento portante" della malta, pertanto deve essere di altissima qualità. Prima di tutto selezioniamo la cava, quindi analizziamo il materiale per verificare il suo grado di reattività; una volta superato il test, viene portato qui, essiccato, macinato e micronizzato con separatori particolari. Al termine della lavorazione, la pozzolana è finissima, quasi impalpabile e raggiunge il giusto grado di reattività. Nel processo di lavorazione dei materiali, sono fondamentali accorgimenti tecnici come la temperatura di essiccazione, per esempio. I nostri essicca-

toi consentono di asciugare le sabbie a bassa temperatura, che, oltre a consumare e inquinare pochissimo, evitano che gli inerti subiscano modificazioni chimico-fisiche.

C'è da dire che noi utilizziamo solo sabbie naturali di origine alluvionali, quindi praticamente impermeabili, per cui occorre asciugare soltanto la parte esterna del granello. La maggiore rapidità di raffreddamento ci consente anche un migliore stoccaggio, una riduzione dei tempi di produzione e un ciclo di lavorazione continuo.



Il robot ExoMars su pozzolana dell'Opificio Bio Aedilitia

Non è facile fare capire la tecnologia che sta dietro ai nostri materiali, vere malte antiche realizzate secondo tradizione, ma migliorate nelle performance tecniche. Per fare un esempio tratto dal mondo delle automobili, una Mercedes è senz'altro un'ottima macchina, ma è un prodotto industriale. Della Zonda, invece, la Pagani produce solo poche vetture all'anno, ma personalizzate nei minimi particolari sotto ogni aspetto con materiali pregiatissimi e costruite con tecniche pari alle monoposto di Formula 1. Noi ci consideriamo come la Pagani, sia per la scelta delle materie prime sia per il tipo di tecnologia che utilizziamo per lavorarle. Per questo, anche se alcuni nostri intonaci costano venti volte di più rispetto a quelli presenti sul mercato, i clienti che hanno particolari esigenze, quando osservano il nostro tipo di lavorazione, non sono spaventati dal prezzo.

*Può citare alcuni esempi di lavori di restauro importanti a cui avete dato il*

*vostro apporto?*

Dall'Arena di Verona a Palazzo Pitti a Firenze alla Basilica di Pistoia, l'elenco è lungo e comprende edifici vincolati, palazzi storici, chiese, fortezze, mura di cinta. Attualmente, stiamo lavorando alle mura di Monselice, al Castello di Vigevano e alla Fortezza di Arezzo. A Modena, abbiamo fornito malte per il restauro nella Casa Natale di Enzo Ferrari, futura sede del museo, e stiamo facendo le campionature di rifacimento delle malte sul complesso monumentale il Gigante dell'Appennino nel parco mediceo di Pratolino (FI).

*Con lei la famiglia Maini è alla terza generazione. Qual è il suo contributo nell'impresa?*

Occupandomi della produzione, cerco sempre d'introdurre le innovazioni che occorrono per l'organizzazione aziendale e il coordinamento tra le varie fasi di lavorazione. Ma seguo anche aspetti dell'immagine e della comunicazione. Inoltre, seguo il nostro progetto "conto terzi", che prevede lo studio e la realizzazione industriale di prodotti che vengono poi confezionati in sacchi personalizzati su misura per il cliente.

*Dal vostro sito, i clienti possono scegliere le malte che avete realizzato per rifacimenti storici importanti...*

Abbiamo catalogato tutti i materiali prodotti finora in cartelle speciali, alle quali si accede con un codice. Attraverso questo canale, si è rivolta a noi persino la grande azienda aerospaziale Alenia Aeronautica, che ha scelto una particolare pozzolana color terra bruciata idonea a simulare il terreno marziano e a testare il robot Rover ExoMars, che presto sarà spedito su Marte e dovrà camminare in maniera autonoma; progetto che è stato presentato anche a Torino per i 150 anni dell'Unità d'Italia, alla manifestazione Stazione Futuro: per noi è stata una grande soddisfazione.

Per questi risultati, oltre a mio padre, devo ringraziare innanzitutto i nostri soci nell'Opificio Alberto Marchetti e Daniele Greco, che ritengo della famiglia non solo sul piano del lavoro, e poi i nostri collaboratori: pochi ma buoni!

# LA MATERIA DELL'ARTIGIANATO

lettera di CIRO ALFIERI

**S**ono cresciuto con il mare dinanzi, nell'antica Napoli, dove sin da bambino ho imparato il valore della tradizione lavorando con i più importanti maestri della cartapesta che ha reso celebre la città nel pianeta. Qualche anno dopo, mi sono ritrovato immerso nei profumi e nelle tradizioni del centro storico di un'altra antica città dell'Italia: Bologna. Quando vi arrivai, portavo con me solo due cose: grande entusiasmo e due mani che avevano imparato a produrre manufatti con rigore e attenzione per la materia prima. Così, incominciai la pratica di pasticciare in un antico forno, nato nel 1927 in via San Vitale: l'"Antica Bologna", dove molti bolognesi illustri e meno noti si sono avviati nei decenni cercando ciascun giorno i sapori e le tradizioni prodotti dalle sapienti mani che hanno contribuito a tessere il marchio della città del buon vivere.

Oggi, con la mia famiglia, che ha rilevato l'antico laboratorio in cui sono cresciuto, abbiamo inaugurato altre due sedi dell'"Antica Bologna" in via Marconi con lo stesso spirito di allora, scommettendo sul valore della materia prima per la produzione di alta pasticceria lavorata artigianalmente, ma anche della pasta fresca della tradizione bolognese come gli autentici tortellini piccoli, i tortelloni, le tagliatelle, i ravioli e le lasagne lavorate ancora a mano. Non mancano poi il pane fresco con crescenti e leccornie salate. Ciascuno di questi prodotti è fatto secondo le regole della migliore tradizione bolognese, che ancora oggi offriamo ai palati più attenti nei diversi momenti della giornata, dalla colazione al pranzo, fino ai ricchi buffet per l'aperitivo.

Le soddisfazioni non mancano, tant'è che i nostri clienti ci chiamano sempre più spesso in questi ultimi anni per firmare con il servizio catering i momenti importanti della loro vita come compleanni, lauree e cerimonie. La richiesta è sempre la stessa, e noi offriamo con lo stesso entusiasmo di quando abbiamo incominciato questo antico mestiere i valori di un tempo. A differenza di molti, infatti, nella preparazione dei prodotti da forno e pasticceria utilizziamo il lievito madre, per un processo di lievitazione naturale che, con l'opera dei microrganismi presenti nella farina e nell'acqua dell'impasto, che viene lavorato tre o quattro volte al giorno in orari scadenziati, offre una maggiore digeribilità e conservabilità. Questa procedura comporta attenzioni particolari per consentire che il prodotto abbia una lievitazione costante e naturale all'aperto garantendo alle nostre famose brioches una fragranza che dura per tutta la giornata. L'innovazione sta infatti nell'arte di tramandare gli antichi saperi nella lavorazione della materia. Anche per questo non utilizziamo spezie particolari, preferendo aromatizzare i prodotti freschi con la frutta candita o con sciropi in cui sono sapientemente combinate bacche di vaniglia e scorze d'arancio o di limone.

Ma l'amore per la città che l'"Antica Bologna" tramanda sta anche nel fatto che abbiamo continuato a investire le nostre risorse nel centro della città con le nuove due sedi. Il mito di Bologna, infatti, deve molto alle sue antiche botteghe, che facevano del suo centro il momento più importante del commercio e degli scambi divenendo occasione d'incontro con differenti esperienze e culture. Anche per questo abbiamo scommesso sull'offerta di un servizio di qualità sette giorni su sette, dalla mattina fino alla sera, tutti i giorni dell'anno, tranne il 15 di agosto. Il nostro è un servizio pubblico che deve andare incontro alle esigenze della gente. Sarebbe bello se anche le amministrazioni adottassero una politica di maggiore promozione delle botteghe e delle attività del centro, in questo modo i cittadini si sentirebbero più propensi a investire e a crescere nella loro città. Favorire la cultura dell'artigianato è fondamentale per le città che hanno una lunga storia da raccontare. Si parla tanto degli operai che sono licenziati dalle grandi aziende, mentre non si dice mai che stanno scomparendo centinaia di migliaia di piccoli laboratori artigianali. L'artigianato non offre altra ricchezza se non di mettere a frutto i propri talenti: è la carta più importante del nostro bellissimo paese. Per questo sarò lieto di accogliere nell'"Antica Bologna" chi saprà intendere il valore della tradizione.

Con amicizia,

*Ciro Alfieri*

"Antica Bologna AM 71"





## LA "TAVOLOZZA DIGITALE" DELL'AFFRESCO TATTOWALL®

*In questo numero del giornale, abbiamo aperto un dibattito intorno alla materia intellettuale, materia che non può essere considerata inerte e in attesa di ricevere forma. Nell'esperienza di ricerca nella tecnologia dei materiali, che ha portato Graphic Report a brevettare il murales digitale TattooWall®, ormai apprezzato in tutto il mondo, forse avete potuto constatare come non si tratti di lavorare sulla materia ma con la materia...*

La materia del TattooWall® è il risultato dell'integrazione di ricerche in ambito chimico, meccanico e digitale. Lavorare con la materia comporta continue analisi, vere e proprie esplorazioni delle particelle, per capire come si possono aggregare e miscelare, per una resa ottimale degli inchiostri che saranno trasferiti sulla carta transfer, su cui viene stampato il TattooWall®. Fino al 2009, la carta transfer veniva appoggiata sulla superficie e poi inumidita, proprio come un tatuaggio, dopodiché veniva tolta. L'avanzamento della ricerca oggi ci consente di applicare l'affresco digitale tramite semplice pressione della carta sulla parete o sulle superfici da decorare.

Il nocciolo, la materia del nostro prodotto è una pelle sottilissima che forma la resina di trasporto dell'inchiostro digitale. In uno spessore di 20 micron, contiene cinque strati di prodotti diversi: un tipo di silicone, che permette il distacco della carta dalla resina; uno strato di filtri UV, che proteggono l'inchiostro dal decadimento del colore; un aggregante, che deve agganciare l'inchiostro durante la stampa sulla carta; un legante che tiene insieme questi strati e, infine, un altro legante che dà flessibilità all'impasto.

Oggi abbiamo a disposizione spalmatrici molto sofisticate, che danno garanzie di stesura di questi prodotti in modo ottimale, vent'anni fa era impensabile ottenere una tolleranza di stesura tra i 22 o 28 micron con l'utilizzo di bobine da un metro e

sessanta centimetri di larghezza.

La ricerca applicata al miglioramento dei vari elementi che intervengono nel processo di realizzazione dell'affresco è costante, così come lo sviluppo della tecnologia per aumentare le prestazioni della carta transfer che, nel momento in cui entra nella macchina per essere stampata, deve essere perfettamente lineare: se, invece, la resina spalmata sulla carta presenta qualche ondulazione, la macchina per la stampa digitale, molto sensibile a queste deformazioni, può andare in blocco. La ricerca per eliminare qualsiasi tipo d'imperfezione della carta ci ha portato anche a conferirle una maggiore tenuta alle variazioni di temperatura e umidità, fattore non indifferente se pensiamo che in alcune regioni del mondo l'umidità è tale che potrebbe rendere molto difficile il processo di stampa. Chi ammira l'immagine finita e trasferita sulla parete non si accorge della ricerca che sta alle spalle del risultato raggiunto, ma i tecnici e gli addetti ai lavori apprezzano il nostro sforzo nel risolvere i diversi problemi che si presentano man mano che il TattooWall® incontra il pubblico di paesi e settori con esigenze completamente differenti.

*Può fare qualche esempio?*

Il settore navale, per esempio, ci chiede la certificazione nelle classi MED, secondo cui il prodotto, oltre a non bruciare, non deve emanare fumi tossici nel caso in cui sia attaccato dal fuoco.

La nostra è una ricerca costante, che deve tenere conto delle normative internazionali e può portare a

scelte che dilatano notevolmente i tempi di commercializzazione dei nostri prodotti nel mondo. Per fortuna, da quando abbiamo iniziato a lavorare con questa tecnologia, abbiamo usato materiali esclusivamente naturali a base d'acqua, privi di solventi che danno fastidio alla respirazione.

*A volte può esserci il pregiudizio che i prodotti naturali abbiano minore tenuta nel tempo...*

La tecnologia oggi dà la possibilità di ottenere una resa eccellente anche nei prodotti naturali. Come si fa con le automobili, noi offriamo una garanzia di tre anni per l'esterno e quindici per l'interno ma, con un'adeguata manutenzione, TattooWall® può durare per tutta la vita.

*La materia intellettuale del vostro affresco digitale è anche l'opera d'arte che viene trasferita sulle pareti...*

Questo è un aspetto che investe un'altra tecnologia, quella del file che viene sviluppato prima di essere stampato sulla carta. Alla ricerca chimica della carta si affianca l'esperienza dell'artista digitale nel creare un'immagine al computer, mescolando sulla "tavolozza digitale" i pixel di colore che poi devono essere trasferiti sul TattooWall®. In questo senso, siamo un po' meno artisti e un po' più tecnici, perché il nostro lavoro consiste nel capire come aggregare la materia che compone il prodotto.

*In greco téchne voleva dire arte: una volta non c'era la distinzione tra tecnica e arte, ma l'arte era la tecnica. Il bravo artista era chi sviluppava una tecnica particolare e così produceva anche nuove idee...*

Il problema è poi come scegliere le idee da sviluppare perché, facendo ricerca, s'intravedono tante possibilità, ma il mercato condiziona le nostre scelte.

Il destino di chi fa ricerca è imbattersi in prodotti troppo avanguardistici per il mercato.



The logo for 'Real Clean' is written in a stylized, cursive red font with a white outline and a slight shadow effect.

*Real Clean*

Pulizie per aziende, uffici e studi

**Tu pensa alla tua impresa.  
A darle lustro ci pensiamo noi.**

**OSCAR MELE  
339.4977510**

40138 BOLOGNA  
Sede: Via Due Madonne, 51  
Tel. 051.6013839 - Fax 051.6028951 - Cell. 339.4977510  
[www.realclean.it](http://www.realclean.it) – e-mail: [info@realclean.it](mailto:info@realclean.it)  
P. Iva 02019601208



## OCCORRE INVESTIRE NEL CENTRO STORICO

*Da alcuni anni impegnato nel settore alimentare, che ha esplorato anche in ambito internazionale, è amministratore delegato della sede di Bruxelles di un'importante azienda italiana. Anche per questo, recentemente, è stato selezionato e intervistato fra alcuni dei più importanti manager del paese per uno studio sulle strategie di eccellenza nelle imprese più rappresentative d'Italia. In che modo il contesto culturale in cui si è formato ha inciso nella sua esperienza?*

L'Italia ha il dono dell'invenzione, non a caso è qui che nasce l'artigianato, che comporta l'invenzione di dispositivi differenti per ciascun caso specifico. Nel confronto con manager provenienti da altri paesi ho constatato che quello italiano trasferisce in ciò che fa la cultura dell'integrazione e dell'invenzione costanti. In particolare, mentre altrove la formazione è per lo più impostata su schemi rigidi, in Italia è ancora valorizzata l'iniziativa personale e la fantasia che hanno contribuito alla costruzione di quel bellissimo marchio che è il made in Italy. Inoltre, ritengo che "manager" sia colui che scommette su una politica lungimirante che coglie della crisi le opportunità, anziché vederla come segno negativo. Purtroppo, solo nei momenti più difficili l'Italia ha saputo valorizzare le immense risorse che aveva e ancora oggi sta raccogliendo molto da quello spirito di costruzione, tant'è che il settore del turismo continua a prosperare grazie alle nostre bellezze architettoniche, nonostante i pochi investimenti. Ecco che, pur non avendo grandi risorse energetiche e una grande industria, le piccole e medie imprese investono sulle capacità del singolo, spesso un manager che prosegue e innova con tanto buon senso, lungimiranza, inventiva e passione per quello che fa.

*In effetti, lei è promotore di una delle più note eccellenze del made in Italy, la ristorazione di qualità, scommettendo*

*su una peculiarità tutta italiana, il centro storico di Bologna, e per di più in un momento di crisi...*

Ci sono due strade: o arrendersi, ma in Italia non possiamo permettercelo, o valorizzare e rilanciare il nostro patrimonio culturale. Abbiamo i mezzi per riuscire, basti pensare alla pasta italiana: un prodotto semplice composto di farina e acqua che abbiamo esportato in tutto il mondo. La mia esperienza imprenditoriale nasce in controtendenza con le politiche che sono state attuate in questi ultimi anni. Proprio mentre la crisi impoverisce la città e il nostro centro storico risente della mancanza di rilancio, insieme a alcuni amici innamorati di Bologna abbiamo investito per riportare vita nel centro storico e riproporre la buona ristorazione abbinata a quella ospitalità che l'ha resa celebre nel mondo. In particolare, abbiamo riscoperto un angolo tra i più belli di Bologna con il Ristorante 7 Archi, un locale vincolato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali, che si sviluppa all'interno di un'antica torre medievale con un bellissimo patio sormontato da volte gotiche e con mirabili affreschi all'interno, tuttora oggetto di studio, tant'è che spesso riceviamo studenti delle facoltà di architettura che fanno la tesi di laurea sulla sua struttura. Questo scorcio caratteristico della città è stata una sfida. È un'esperienza bellissima, d'altra parte però, se non fosse stata messa in piedi dal sottoscritto con altri amici, già protagonisti in diversi ambiti lavorativi di rilievo, non si sarebbe fatto nulla. Le difficoltà burocratiche e di rapporti all'interno di un equilibrio economico già consolidato nel business della città, infatti, sottolineano come sia ancora forte una mentalità che vede chi investe in un'idea nuova come un nemico anziché come un portatore di ricchezza. È una logica arcaica che occorre abbandonare, mentre è

da notare come spesso non ci sia molta collaborazione fra gli stessi esercenti. Sembra che in Italia si propenda quasi per un'oligarchia mascherata da democrazia per cui sono sempre i soliti pochi che beneficiano del tanto. Questo è uno dei mali dell'Italia, che scoraggia l'investimento di grandi capitali stranieri, non a caso spesso impiegati nel resto d'Europa. Anch'io sono stato tentato a investire altrove, sarebbe stato più semplice e nettamente più redditizio, ma mi sono chiesto perché avrei dovuto creare valore fuori dall'Italia e dalla nostra città che, invece, ne hanno tanto bisogno. Per queste ragioni, invito altri colleghi manager e imprenditori a investire nel centro storico, che non deve cadere nell'oblio ma divenire volano per l'economia della città, contribuendo a creare nuovi posti di lavoro e nuove opportunità e incentivando un nuovo tipo di business di cui ciascuno può beneficiare.

*Il patrimonio culturale dei nostri centri storici ha la chance di giungere a profitto se è inteso non come qualcosa che c'è già, ma come occasione per fare nuovi progetti...*

Penso che la mancanza di progetto sia dovuta alla paura del cambiamento, ma questo si traduce inevitabilmente nell'annichilimento del centro della città, che infatti è sempre più isolato anche a causa di problemi di accesso e di parcheggio. La risposta a queste problematiche non c'è e spesso è lasciata al singolo imprenditore che non ha altro mezzo se non la sua inventiva. Occorre incominciare a pensare a un progetto comune per favorire il centro di cui ciascuno sia partecipe, perché la posta in gioco è tale per cui o si vince o si perde tutti. Se il Ristorante 7 Archi riesce, riescono anche le altre attività che operano nel centro e questo è un bene per tutti. Questo è il modo di donare nuovamente la città ai cittadini bolognesi, ecco perché il Ristorante 7 Archi ha scelto uno chef italiano d'eccellenza con esperienza internazionale, che è stato ambasciatore della nostra cultura culinaria all'estero e che attualmente è ambasciatore della migliore cucina tradizionale e sperimentale nel centro della nostra città, in via Marchesana 6 ([www.ristorante7archi.it](http://www.ristorante7archi.it)).

# I.S.B.

**Disinfezioni - Disinfestazioni - Derattizzazioni**



**VI LIBERA DA "OSPITI" INDESIDERATI**

**Tel. 051 364 951 - Cell. 335 806 60 21**

**Via Francesco Barbieri, 98/c - Bologna Fax 051 370 943**

**www.iessebi.com - info@iessebi.com**

**Chiamaci Gratis ➤**

**PG Gratis Tel**  
**800.007.008 ➤**

**PIN**  
**051364951**



Protezione  
Belle Arti



Protezione  
terrazze



Protezioni  
aeree



Protezione  
portici



- Scarafaggi, formiche, zecche, pulci
- Vespe, tarme della lana, mosche
- Topi • Derattizzazioni ecologiche
- Allontanamento piccioni • Asportazione guano
- Trattamento del verde • Endoterapia
- Disinfestazioni antibatteriche e virali
- Trattamenti contro blattella germanica
- Trattamenti contro zanzara tigre





## NELLA CARTOLERIA C'È LA VITA

*In qualità di vice presidente vicario della Federazione Nazionale Cartolai Confcommercio, nonché della sezione di Bologna, può dirci com'è cambiato il settore della cartoleria negli ultimi trent'anni?*

Il settore della cancelleria è più sensibile di quanto non si pensi alle novità del mercato. E, d'altra parte, gli articoli che noi vendiamo accompagnano un arco della vita che va dalla scuola all'attività professionale e lavorativa in genere, poiché ormai anche il mestiere apparentemente più lontano dalla scrittura deve fare i conti con le esigenze sempre più avanzate della società della comunicazione. Il settore quindi cambia in funzione delle nuove tecnologie informatiche che comportano nuovi modi di pensare, di lavorare e di scrivere: dalla carta, utilizzata sempre di meno, si è passati al compact disk, prima, e alla chiavetta USB, che oggi è il supporto più diffuso; sono rimasti in pochi coloro che scrivono ancora con la penna stilografica, mentre un tempo il pennino era lo strumento principe. Trent'anni fa, agli amici si spedivano lettere o cartoline, oggi si mandano mail e si comunica attraverso i social network. Non è difficile sentirsi chiedere: "Come mai ieri non mi hai risposto su Facebook, dove sei andato?". Questa è una prova che il mezzo cambia il contenuto e ci costringe a ragionare e a parlare in modo differente, aumentando le nostre possibilità. Lo stesso valore giuridico della firma digitale, per esempio, era impensabile fino a qualche anno fa, mentre oggi è una realtà incontrovertibile. Un po' com'è accaduto per la moneta elettronica: quando il bancomat e le

carte di credito hanno fatto il loro ingresso nei sistemi di pagamento, chi avrebbe mai detto che sarebbero arrivati a soppiantare il contante fino a questo punto? Eppure, proprio quella che sembrava una smaterializzazione del denaro, è diventata la via per la sua tracciabilità, quindi per garantire maggiore sicurezza ai possessori. Ancora una volta, dob-



Montevago, Senza titolo, tecnica mista su tela, cm. 30x40

biamo ammettere che l'informatica contribuisce alla scrittura e alla memoria: ciascuna comunicazione è registrata e, per di più, in pochissimo spazio, laddove il supporto cartaceo richiedeva enormi capannoni per ospitare archivi per i quali basta un hard disk.

*Allora possiamo dire che le vostre cartolerie – Eurooffice a Monteveglio, C.artec. a Casalecchio di Reno e Full Office nel centro di Bologna – seguono le vicende della scrittura in tutti i suoi mezzi e strumenti...*

Le nostre tre sedi si rivolgono a un

pubblico differente e vario, e questa è una grande ricchezza, perché ci permette di confrontarci con le esigenze più disparate, ma anche di capire che non esiste un luogo che possa fare a meno della cartoleria, anche dopo l'avvento della grande distribuzione, che sembrava una minaccia molto più pesante di quello che si è rivelata nel corso degli anni. Se prendiamo, per esempio, i nostri piccoli clienti, i bambini, da noi trovano articoli originali che difficilmente sono reperibili al supermercato. Il privato, invece, spesso apprezza la comodità di non dover fare lunghi percorsi per rifornirsi, per esempio, di una cartuccia per la stampante. Ma anche le piccole attività e le piccole aziende qui trovano il vantaggio di testare il prodotto, cosa impossibile nei centri commerciali. La nostra scommessa è quella di dare la massima qualità nel servizio e nei prodotti che il mercato offre: per esempio, quest'anno abbiamo acquisito un vasto assortimento di proposte ecologiche delle migliori aziende del settore. Siamo, infatti, molto sensibili anche a politiche di produzione nel mercato più rispettose dell'ambiente.

*"Cartoleria è bella, cartoleria è vita", è uno dei suoi motti...*

Chi entra in un negozio pieno di penne, matite e carte colorate non può non pensare a quando era bambino e agli strumenti che usava, mentre simultaneamente viaggia nel futuro, esplorando le novità del settore con funzioni e stili differenti. Nella cartoleria c'è la vita, il passato e il futuro. E c'è il gioco, che non ha età: mi capita spesso di vedere anziani che, davanti a una pennetta USB, si chiedono quanto tempo ci metteranno per capire come usarla; poi, basta poco per vederli sfruttarne tutte le possibilità. Questo è molto bello perché consente di constatare che non è mai troppo tardi per giocare e imparare cose nuove.

Le nostre tre sedi si rivolgono a un

## BOLOGNA CAPITALE DELLA MOBILITÀ

*“Bologna Capitale” si presenterà alle prossime elezioni amministrative con Daniele Corticelli come candidato sindaco. Lei, anche in quanto imprenditore attento alle esigenze della città, è stato incaricato di coordinare il programma elettorale. Può indicarci una traccia?*

“Bologna Capitale” è un movimento civico estremamente pragmatico, molto vicino al modo di pensare dell’impresa. Il programma s’incardina su quattro grandi riforme e su undici progetti rilevanti. È la sintesi delle proposte presentate nei cinque anni di vita del movimento. Nell’insieme è un vero progetto di città che ha l’ambizione di rinnovare profondamente Bologna.

*In che modo?*

Le grandi riforme sono quelle della mobilità strettamente connessa alle problematiche di inquinamento; del sistema politico amministrativo, che deve riflettere sia una dimensione metropolitana sia una profonda autonomia del centro storico fra i più estesi d’Europa; del welfare, oggi fortemente sperequato, spesso iniquo e difficilmente sostenibile nel lungo periodo; e dell’anagrafe ovvero di una integrazione degli stranieri che sia fatta non solo di diritti ma anche di doveri.

Gli undici progetti riguardano: demografia, inquinamento, degrado e sicurezza, lavoro, cultura, sport, centro storico, aeroporto intercontinentale, formazione tecnica, green economy e ICT technology, riduzione dei costi della burocrazia con nuove regole e minori imposte.

*Può specificare qual è il punto del programma che ritenete di maggiore importanza?*

La mobilità è il nostro storico cavallo di battaglia. Una moderna mobilità è in grado di cambiare la faccia della città, migliorare la qualità della vita e attrarre investimenti creando lavoro. Bologna è una città

medievale fatta di strade strette e interconnesse e va rispettata, perciò occorre innanzitutto agevolare la circolazione liberandone la superficie.

*In che modo?*

Evitando, per esempio, il parcheggio delle auto sulle strade con un



Giorgio Giatti

piano di 20.000 parcheggi pertinenti di cui la metà sono da realizzare sotto i viali, al servizio quindi dei residenti del centro storico e dell’immediato fuori porta. Una volta che saranno liberate le strade dalle auto in sosta, si potranno realizzare collegamenti ciclabili dedicati e protetti. Come già avviene a Copenaghen, per intenderci. Bologna ha dimensioni “ciclabili” e questo intervento potrà ridurre sensibilmente il numero di auto in circolazione. Ma non basta, occorre infatti anche un profondo rinnovamento del trasporto pubblico di massa.

*Intende il vostro vecchio progetto del “Metrò che vorrei”?*

Sì, ma con qualche rivisitazione per rendere più “leggero” l’investimento e quindi più appetibile per i privati. L’autobus è un mezzo pubblico di trasporto obsoleto e inquina-

nante, che necessita di un autista per muovere mediamente 3, 5 passeggeri per km percorso. Inoltre, l’autobus richiede un’economia di gestione insostenibile.

Il metrò è automatico e a emissioni zero, mentre i costi di gestione sono notevolmente ridotti e le navette, molto più veloci, sono sotterranee per lasciare le strade sempre libere con microstazioni a misura di una città medievale. Insomma, si tratta di un metrò ecologico. Una rete metropolitana consente poi di triplicare gli attuali passeggeri dei mezzi pubblici.

*Perché?*

Semplice: la velocità di collegamento rende il metrò una reale alternativa all’auto e quindi attrae passeggeri prima orientati sui mezzi privati. Questo è avvenuto in tutte le città del mondo dotate di metropolitana.

*Quale sarà il risultato finale?*

Ridurre del 50 per cento le auto in circolazione diventa un obiettivo raggiungibile e significa dimezzare l’inquinamento e migliorare la velocità di collegamento, che, secondo noi, farà guadagnare mediamente trenta minuti di tempo al giorno ad ogni bolognese. Avremo anche un sensibile risparmio energetico che si traduce in un maggior reddito disponibile per

la città.

*Quali sono i costi di realizzazione?*

Sono i famosi investimenti che portano lavoro oltre che efficienza cittadina.

Con le prospettive descritte tante aziende private sarebbero disponibili a investire. I costi di gestione della metropolitana sono infatti bassissimi: tanti passeggeri, poca energia e nessun guidatore. In pratica, il vero costo sono gli ammortamenti, modesti, in virtù della lunga durata di utilizzo e gli oneri finanziari oggi minimi. Se Bologna riuscisse ad abbandonare il “no ideologico” ai privati potremmo avere in cinque o sei anni un’opera che cambia la città e per di più a costo zero perché si paga con il biglietto. I parcheggi in centro poi sono “assegni circolari”, quindi non sarebbe un problema trovare investitori.



## SCOMMETTIAMO SULLA PAROLA E SULL'INCONTRO

*Affrontare i problemi di una città, oggi, è materia culturale, prima che economica e politica. Bologna, per esempio, sta attraversando un momento di grande difficoltà, causata non solo da una profonda crisi in ambito economico, ma anche da un degrado culturale. Il segnale più pericoloso di questa crisi è rilasciato dal suo centro storico, che sembra essere una pesante eredità del passato più che un ricco dono della tradizione da valorizzare e rilanciare...*

Bologna ha il privilegio di avere il centro storico più grande d'Italia e quindi del mondo, perciò è importante attuare politiche che ne incentivino il turismo e una maggiore fruibilità da parte dei cittadini. Occorre un'opera di pulizia straordinaria delle strade e dei muri, ma anche un grande piano di parcheggio intorno ai viali. Un centro concepito in questi termini offre una città ricca di iniziative e eventi, che coinvolge il tessuto delle associazioni culturali e che non si costruisce con la politica dei divieti. Bisogna mettere da parte una tendenza un po' dirigistica del passato e l'istituzione deve dare modo a tutte le espressioni culturali di diffondere il proprio messaggio. A tal proposito, ritengo che siano un'opportunità il complesso di Palazzo d'Accursio con la Sala Borsa e il Palazzo Re Enzo. Sono aree importanti non solo per dimensioni, ma anche in quanto siti nel cuore della nostra città che occorre diventino un volano per il turismo culturale. Palazzo d'Accursio può diventare un grande museo interattivo che racconta alcuni dei personaggi storici di Bologna; mentre Sala Borsa ha la vocazione di essere il front-office delle centinaia di associazioni culturali del territorio, che in questo modo si promuove e si valorizza.

*Come fare perché Bologna attragga intelligenze e divenga città della cultura che accoglie i giovani?*

È constatabile l'emigrazione cosiddetta di cervelli così come il problema del ripopolamento della città, perciò è essenziale lavorare a una politica di sostegno alla natalità e alla famiglia che non trascuri l'offerta di alloggio e di lavoro per gli studenti più meritevoli affinché portino reddito e quindi ricchezza.

*Le imprese del territorio risentono della crisi in ambito internazionale, ma le cose si complicano ulteriormente, ad esempio, per i problemi burocratici che incidono sulla produzione. Cosa occorre*



Montevago, Senza titolo, tecnica mista su carta

*per favorire un nuovo rilancio?*

Bologna ha una caratteristica unica: la centralità geografica, una risorsa che ha consentito la nascita d'istituzioni come la Fiera, l'Interporto e il Centergross. Queste strutture sono tra i nostri punti di forza. Inoltre, grazie anche ai più efficaci collegamenti ferroviari dell'Alta Velocità, può essere preferita per l'insediamento delle sedi di multinazionali. Occorre, quindi, puntare a una politica d'incentivi sia per nuovi insediamenti urbanistici,

sia per favorire l'apertura di nuove realtà lavorative, considerando anche che l'appetibilità di una città si gioca sulla qualità della vita, sulla mobilità e sull'apertura all'internazionalismo. Con tali caratteristiche le multinazionali indiane o cinesi piuttosto che americane possono cogliere l'opportunità d'investimento che si traduce anche in nuove offerte di lavoro per i nostri giovani e laureati.

Ma non si deve trascurare l'apporto decisivo delle piccole e medie imprese che sono la vera ricchezza del territorio. È quindi essenziale che il sistema del credito offra nuove garanzie per sostenere questa risorsa, soprattutto nei momenti di difficoltà, non solo quando le cose vanno bene. Bisogna tornare a valorizzare un'altra delle nostre eccellenze, il distretto della meccanica, che è composto da una miriade di piccole e medie imprese di cui spesso non si parla. Il mondo Ducati, per esempio, non è fatto solo dalla storica azienda, ma anche dai diversi fornitori a essa collegati. Puntare sul distretto della meccanica è sicuramente una priorità per rilanciare il tessuto economico della città.

*Come il cittadino può divenire protagonista del rilancio di Bologna?*

Noi siamo impegnati sulle problematiche della città da molti anni, il civismo si costruisce con impegno quotidiano e competenza. "Bologna capitale" è un movimento a cui partecipano tanti cittadini che intendono la salute della città come prioritaria e scommette sulla parola e sull'incontro. Per questo lavoriamo costantemente attorno a progetti che tengano conto del disagio e delle proposte dei cittadini a differenza delle logiche partitiche complessivamente molto distanti dalle esigenze delle persone, non a caso molto più diffidenti che in passato.

Noi operiamo a partire dal cittadino anche attraverso il prezioso apporto dei tanti giovani volontari che attraversano la città ciascun giorno illustrando il nostro programma. E questo non è mai accaduto.

# Abitel

## DIAMO STILE AL TUO MOVIMENTO

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE  
ASCENSORI  
PIATTAFORME ELEVATRICI  
SERVOSCALE

SERVIZIO PERSONALIZZATO "CHIAVI IN MANO"



ABITEL ASCENSORI

Via Maccabreccia, 28/a - 40012 Calderara Di Reno

Tel 051 726 745 Fax 051 726 249

E-mail: [abitel.srl@tin.it](mailto:abitel.srl@tin.it)



## VALORIZZIAMO LA QUALITÀ MEDITERRANEA

*Rossopomodoro, uno dei marchi della catena di ristorazione italiana del Gruppo Sebeto che, con Anema e Cozze e Pizza Contorni e Maccheroni, ha rilanciato la tradizione delle ricette e dei prodotti della migliore cucina partenopea, inventando un metodo gestionale che ha contribuito al grande successo della formula, conta oggi oltre cento sedi in Italia e nel mondo. Tra i casi più rilevanti della ristorazione made in Italy, che negli anni scorsi ha valutato la proposta per la quotazione in Borsa, Rossopomodoro ha investito, oltre che nella sede di Casalecchio, nel centro storico di Bologna...*

La notevole richiesta dei prodotti della classica cucina campana ha fatto sì che il Gruppo Sebeto incrementasse l'offerta in modo che anche chi non conosceva questo aspetto del nostro patrimonio culturale italiano vi potesse accedere. Più volte nella settimana, infatti, riceviamo direttamente dalla Campania alcuni tra i prodotti tipici della tradizione sempre freschi e genuini come i pomodori San Marzano, le mozzarelle di bufala, che abbiamo selezionato da diversi caseifici della zona di Caserta, e l'autentica pasta di Gragnano. Così avviene in ciascuna delle sedi che abbiamo aperto nel mondo, perciò, se occorre, anche l'acqua e il caffè arrivano direttamente da Napoli, come accade per il punto vendita di Londra. Il mio motto è che la qualità ha sempre ragione, sarà per questo che spesso ci sono file di persone in attesa che si liberi un tavolo per il pranzo o la cena.

Anche pizzaioli e cuochi che lavorano da Rossopomodoro vengono prevalentemente dalla Campania. Il cliente ci sceglie per la produzione di pizza napoletana verace, diventa una questione di brand. Inoltre, siamo convinti che la formazione sia tanto importante che i nostri collaboratori sono impiegati nelle diverse sedi non prima di aver frequentato la scuola di Rossopomodoro a Napoli, che, con il prezioso contributo di Clelia Martino, forma anche

direttori che non sono italiani. È una struttura molto articolata in cui operano veri e propri docenti come Antonio Sorrentino, Antonello Cappiello e Marco De Simone, che si occupano di vari e specifici ambiti comprendenti l'amministrazione, l'informatica, la cucina e la pizzeria. D'altronde, cento locali nel mondo non sono un numero indifferente da gestire e ciascuna volta è una scommessa.

*Attenersi alla tradizione, dunque, comporta anche la ricerca e la selezione delle materie prime?*

Molti dei nostri piatti sono preparati con prodotti riconosciuti come presidi Slow Food italiani, che hanno la funzione di tutelare oltre mille piccoli produttori che utilizzano materie prime di qualità radicate nella cultura del territorio ed elaborate in condizioni di lavoro rispettose prima di tutto delle persone, ma anche della tradizione e della sostenibilità ambientale. Il progetto comune è quindi quello di valorizzare prodotti rari e a rischio di estinzione, recuperando le antiche tecniche di preparazione. La nostra scommessa, infatti, è anche quella di far conoscere questi prodotti a un pubblico sempre più ampio, dissipando la credenza, purtroppo diffusa, che abbina il cibo naturale a costi alti, con il risultato di penalizzare un salutare ritorno alle tradizioni. Lungo questa politica di ristorazione, anche lo stile dei ristoranti Rossopomodoro è studiato con un'architettura e una grafica accattivanti, che invitano i nostri clienti a scegliere di trascorrere alcune ore con noi più per stare bene che per la necessità di mangiare.

*È insolito che una grande catena di ristorazione assuma la scommessa di rilanciare il valore delle produzioni artigianali...*

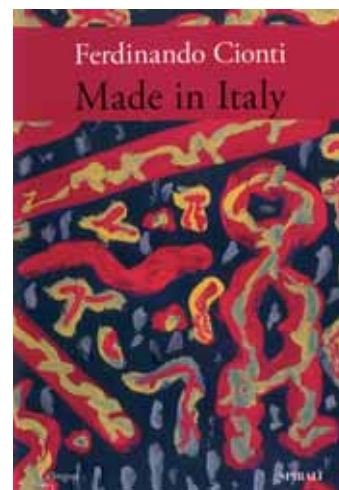
L'organizzazione come catena risponde soltanto alle esigenze di cui un'impresa deve tenere conto, ma siamo così legati alle tradizioni della nostra terra che abbiamo rinunciato a industrializzare i pro-

cessi di produzione perché ci avrebbero portato a produrre piatti precotti e salse pronte. Invece, aiutiamo le piccole aziende che lavorano come cento anni fa a fare in modo che non scompaiano i più antichi prodotti artigianali. È un lavoro di ricerca costante che segue Antonio Sorrentino. Questo fa sì che la nostra tradizione non scompaia, anche se chi la difende è una catena di negozi Rossopomodoro presente in tutto il mondo. Del resto, quale paese se non l'Italia ha il compito di difendere la tradizione e la cultura del nostro territorio?

*Che testimonianza può dare del centro storico?*

Operiamo a Bologna da alcuni anni e il nostro progetto non manca di dare molte soddisfazioni, ma penso che il centro storico non sia valorizzato abbastanza. Durante le ore serali, infatti, sono in tanti ad avere timore di passeggiare per le strade del centro che diventa terra di nessuno e noi esercenti siamo tra i pochi, se non gli unici, a presidiare queste zone. Bisogna capire che le attività commerciali del centro storico sono fonte di ricchezza e non andrebbero lasciate alla mercé di gente che spesso non rispetta la legge e non ha niente da perdere. Inoltre, non aiutano i divieti di circolazione, che si rivelano a discapito del commercio, forse è per questo che tanti commercianti chiudono e investono in attività nella provincia.

È importante che chi amministra una città s'impegni a renderla più viva e valorizzi la sua tradizione che è rappresentata anche dal suo centro storico. Occorre fare in modo che la gente torni al piacere di passeggiare per le strade di Bologna.



## L'ARTIGIANATO DEVE VIVERE

*Dal 1969, lei dà un contributo all'arte della pellicceria, che oggi sta diven-*

*non solo, considerando che lei ha realizzato pellicce per clienti che venivano anche da altre regioni d'Italia...*

Le botteghe fanno parte del grande patrimonio culturale, storico e artistico del nostro paese. Tuttavia, oggi gli antichi mestieri non sono promossi come dovrebbero, anche se indubbiamente gli incentivi all'artigianato sono aumentati negli ultimi anni.

In realtà, i benefici dei fondi messi a disposizione dallo Stato, gestiti dalle associazioni di categoria, sono minimi rispetto al peso degli oneri fiscali e burocratici che gravano sulle

attività artigianali. Questo non incoraggia i giovani – già sono poco orientati a imparare gli antichi

mestieri – a intraprendere un lavoro creativo e indipendente, perché, fin dal primo giorno di apertura, sono costretti a produrre più carta che oggetti e, in questo modo, perdono presto il gusto e la passione che si esprime nel lavoro delle proprie mani. Chi lavora con le mani, inoltre, è talmente attento alle sue creazioni che tende spesso a dimenticare tutto ciò che gli sta intorno, comprese le scadenze e le pratiche da sbrigare ormai divenute pressoché interminabili. Con la conseguenza che, se non vuole incorrere in ingenti sanzioni, deve assumere un impiegato solo per espletare questo compito. E con l'altra inevitabile conseguenza che il prezzo dei prodotti del suo laboratorio è incommensurabilmente superiore se confrontato con attività simili di altri paesi d'Europa, per non parlare dei paesi emergenti, che per fortuna non hanno ancora una tradizione artigianale.

*Nel 1985 lei è stato nominato Perito del Tribunale di Modena, quindi, tra confezione, riparazione, vendita, custodia e perizie ha potuto seguire anche la trasformazione del settore. Com'è cambiato?*

Fino agli anni novanta, il nostro settore era poco influenzato dalla moda, la pelliccia era un capo per la vita, importante, pesante anche nella confezione.

Oggi invece una pelliccia deve somigliare sempre più a un vestito, sia per la leggerezza, sia per la sua prossimità alle tendenze moda, anche se la velocità con cui cambiano è molto più lenta rispetto al settore dell'abbigliamento.



Modello presentato all'interno della Pellicceria Valentino Ferrari

tando sempre più rara. Una storia di oltre quarant'anni, che s'intreccia con quella di due generazioni a Modena, e

## NOVITÀ SPIRALI

[www.spirali.com](http://www.spirali.com)





## MACHIAVELLI L'ITALIA

Innanzi al dilagare di visioni ideologiche, che situano il nostro paese in fondo alla maggior parte delle graduatorie e lo dipingono sempre più piccolo, trascurando la sua dimensione intellettuale, spesso si dimentica che l'Italia ha avuto un grande maestro di politica ed economia, Niccolò Machiavelli, senza cui non possiamo intendere nulla di ciò che sta accadendo in Italia e nel pianeta.

È merito di Machiavelli se l'Italia ha potuto dare un contributo elevatissimo alla civiltà e al suo testo, dissolvendo così i luoghi comuni che ne facevano, e ne fanno tuttora, il paese ora del machiavellismo ora dell'antimachiavellismo, il paese dell'indaffaramento, senza il fare e l'occorrenza secondo cui, invece, le cose si fanno nelle nostre imprese e botteghe. Ben lontano dai denigratori, sempre pronti a manifestare contro l'anomalia, Machiavelli si muove sull'onda dell'elogio dell'Italia.

Gli economisti della conoscenza spesso lanciano l'allarme dalle pagine dei giornali economici perché "l'Italia ha un capitale di talenti sprecati", ossia è perdente rispetto a paesi in cui sono in atto scelte meritocratiche dei cervelli. È vero che le università e le scuole italiane hanno bisogno di una trasformazione radicale, sia nei programmi sia nei metodi d'insegnamento, ma il termine di paragone con gli altri paesi non può basarsi sul numero di premi Nobel assegnati, per stabilire una graduatoria in cui l'Italia si trova al diciottesimo posto. È risaputo il criterio con cui vengono assegnati: basti pensare che ne è stato escluso uno fra i più grandi poeti del novecento come Mario Luzi. Il criterio è lo stesso che s'impone nell'ideologia della competitività, ideologia dell'invidia, dove la conoscenza deve rispondere al principio della trasparenza, assolutamente estranea alla scienza e, ancor di più, alla cultura e all'arte. Molti lavoratori della conoscenza, *knowledge workers*, nella loro vita non

hanno mai letto un libro che esuli dal campo specifico della loro attività. Eppure, nel paese di Leonardo e Machiavelli, nel paese del rinascimento, ancora oggi c'è chi confonde i talenti con le specializzazioni e lamenta l'assenza di preparazione delle risorse umane, recuperando dall'inglese un termine degno dei principi della termodinamica. *Human resource*, "risorsa" vale in questo caso come qualcosa che è soggetto a esaurimento, come le scorte di carbone che servivano a far funzionare le macchine nell'ottocento.

Machiavelli non accetta la denigrazione dell'Italia a opera di quanti affidano il paese, nell'utopia della calma, a ogni forma di linciaggio: dall'invasione straniera di Carlo VIII al massacro. Di legazione in legazione, con la sua lingua diplomatica, inventa l'Italia e con essa la politica dove l'ospite è l'Altro, inassegnabile al positivo e al negativo, come nota Armando Verdiglione nel suo libro *Niccolò Machiavelli* (Spirali). Troppo facile prendersela con il fratello, com'è facile affidarsi al dominio straniero in accordo con i grandi. Dovremmo noi oggi, ancora una volta, acclamare i risultati delle multinazionali nella ricerca e nello sviluppo di nuovi prodotti e di nuovi processi, sempre più moderni, intendendo il moderno secondo un concetto di progresso e evoluzione, in cui il nuovo supera il vecchio, eliminandolo? E la poesia? E l'arte? E la parola originaria? Tutto ciò è nuovo o vecchio? Deve giovare alla competitività e allo sviluppo o alla qualità della vita? Nulla è più lontano dalla qualità del cosiddetto standard di vita. E Machiavelli dà un contributo al rinascimento proprio perché, quando iscrive l'Italia in un processo di qualificazione e di valorizzazione, non ha nessuno standard a cui attenersi. Anzi, con la sua scrittura per integrazione, scrittura scientifica, artistica e inventiva, scrittura diplomatica, egli è

brainworker *ante litteram*. Brainworker e non *knowledge worker*. Il brainworker non ha bisogno di nessuna padronanza sulla materia per dire, per fare e per scrivere, per intendere e per qualificare le cose. L'Italia del brainworker, oggi come nel rinascimento, è l'Italia in cui le storie, gli avvenimenti e gli eventi si narrano, si ritmano e si scrivono entrando nel testo Italia, nel testo in cui nulla rimane al di fuori della parola, nessuna sostanza – pertanto nessuna risorsa da alimentare perché esauribile o consumabile – e nessuna mentalità – pertanto nessuna idea di fine del tempo in base a cui affidarsi agli stranieri, vincitori di premi Nobel. Se un economista della conoscenza ci dice che le risorse umane non sono come gli altri beni di consumo, perché le prime sono inesauribili, questo non basta a dissolvere il fantasma di padronanza secondo cui occorrerebbe "preparare le risorse umane per ottenere performance sempre più elevate nelle sfide poste dalla competizione". Si tratta pur sempre del luogo comune secondo cui la qualità e la verità sono poste in principio e occorrerebbe semplicemente cercarle, negando l'invenzione e la logica particolare a ciascuno, negando il rinascimento della parola e la sua industria. Machiavelli, nella sua giornata, instaurava con ciascuno – dai tagliatori del bosco all'oste, dal beccaio al mugnaio, dagli *antiqui* uomini ai principi – vari dispositivi in cui importavano il dire, il fare, lo scrivere, la loro direzione e il loro indirizzo.

Quanti sono oggi gli intellettuali, i politici, gli imprenditori che instaurano dispositivi di educazione e di governo con ciascuno, dispositivi artificiali in cui importano l'aritmetica dell'amministrazione, la comunicazione diplomatica, l'istanza di conclusione e d'intendimento, l'istanza di qualità?

Questo occorre chiedersi prima di osannare le scelte meritocratiche. Occorre chiedersi come formare gli italiani. E interrogare banchieri, imprenditori, economisti, filosofi, poeti, scienziati attorno alle ipotesi dell'avvenire, anziché denigrare il paese. Occorre instaurare dispositivi di qualificazione e valorizzazione, in cui l'Italia s'inventa ciascun giorno.



Oltre che nelle librerie,  
i numeri arretrati e  
gli abbonamenti  
si possono richiedere  
alla redazione di Bologna,  
via Galliera 62,  
tel. 051 248787  
o tramite e-mail [info@lacittaonline.com](mailto:info@lacittaonline.com)  
Per la consultazione on line  
[www.ilsecondorinascimento.it](http://www.ilsecondorinascimento.it)  
[www.lacittaonline.com](http://www.lacittaonline.com)

**Sono intervenuti nei precedenti numeri:** Nabil Al Mureden, Felice Accame, Francesco Amato, Giorgio Antonucci, Fernando Arrabal, Alessandro Atti, Giovanni Azzaroni, Antonio Baldassarre, Bachisio Bandinu, Anna Barbolini, Renato Barilli, Francesca Baroni, Fausto Battini, Gary S. Becker, Stefano Benassi, Maurizio Bendandi, Francesco Benvenuti, Joseph Berke, Claudio Bertolazzi, Stefano Betti, John Bloch, Pietro Blondi, Simona Bonciani, Mario Boetti, Filippo Borghi, Stefano Borghi, Giovanni Bracchetti, Cesare Breveglieri, Gino Buccella, Vladimir Bukovskij, Marco Buriani, Roberto Busa S. J., Enzo Busatta, Marco Cammelli, Ruggero Campagnoli, Ivonne Capelli, Paolo Capuzzi, Massimo Casolari, Ennio Cavalli, Roberto Cecchi, Leonardo Celestra, Roberto Cestari, Ruggero Chinaglia, Aldo Cicinelli, Michael Cimino, Ferdinando Cionti, Luigi Coghi, Elisabetta Costa, Ornella Cucumazzi, Antonio Curti, Roberto F. da Celano, Enrico Corsini, Cristina Dallacasa, Sergio Dalla Val, Roberto De Caro, Flavio Delbono, Alfredo De Paz, Giuseppe Di Federico, Assia Djebbar, Dong Chun, Peter Duesberg, Shirin Ebadi, Vincenzo Eusebi, Paolo Fabbri, Franchino Falsetti, Luciano Fecondini, Giovanni Ferrari, Vittorio Fini, Rita Fiore, Emilio Fontela, Piero Formica, Stefano Frascari, Carlo Frateschi, Cristina Frua De Angeli, Claudio Galli, Francesco Gandolfi, Giuliano Gardi, Leonardo Giacobazzi, Claudio Gibertoni, Sara Giordano, André Glucksmann, Iader Gollini, Marcella Gollini, Enrico Grani, Rolando Gualerzi, Isabella Gualtieri, Benito Guerra, Guidalberto Guidi, Otto Hieronymi, Noam Hirsch, Aleksandr Jakovlev, Abbas Kiarostami, Evgenij Kiselëv, Boris Kurakin, Ettore Lariani, Domenico Lavermicocca, Giancarlo Lehner, Simona Lembi, Mirella Leonardi Giacobazzi, Zwi Lothane, Claudio Lucchese, Lisa Lucchini, Mauro Lugli, Giulia Luppi, Marco Macciantelli, Luigi Mai, Marco Maiocchi, Anna Majani, Arturo Malagoli, Michele Malena, Alberto Mantovani, Manuele Marazzi, Carlo Marchetti, Leonardo Marchetti, Vincenzo Martino, Paolo Mascagni, Vittorio Mascalchi, Marcello Masi, Mauro Masi, Vittorio Mathieu, Sergio Mattia, Angelo Mazza, Antonio Mazza, Giancarlo Mengoli, Virginio Merola, Lanfranco Messori, Sam Mhlongo, Massimo Michelini, Radu Mihaileanu, Aurelio Misiti, Massimo Mola, Carlo Monaco, Giampaolo Montaletti, Francesco Montanari, Ruggero Montanari, Antonio Monti, Roberto Mori, Gianfranco Morra, Paolo Moscatti, Gian Luca Muratori, Marcello Napoleone, Giuliano Negrini, Silvia Noè, Michael Novak, Lara Olivetti, Federico Olivi, Averardo Orta, Maria Donata Panforti, Davide Passoni, Luciano Passoni, Marcello Pecchioli, Luigi Pellegrini, Shimon Peres, Stefania Persico, Riccardo Petrella, Alessandro Pezzoli, Jean-Marc Philippe, Dino Piacentini, Giorgio Pighi, Domenico Pilolli, Graziano Pini, Elserino Piol, Paolo Pontiggia, Giuseppe Pozzi, Francesco Rampichini, David Rasnick, Piero Ravaglia, Jeremy Rifkin, Gianni Rigamonti, Marco Righetti, Alain Robbe-Grillet, Davide Rondoni, Roberto Ruozzi, Mina Salieri, Roberto Salimbeni, Mariella Sandri, Marco Sàssoli, Gregorio Scalise, Epaminonda Scaltriti, Valerio Scianti, Martin Scorsese, Giovanni Semprini, Alberto Sermoneta, Alessandra Servidori, Maria Grazia Severi, Angelo Sferrazza, Lucien Sfez, Shen Dali, Nadine Shenkar, Annalisa Signorile, Carlo Sini, Robert Sirico, Daniele Sitta, Barbara Sofer, Manuela Solci, Adolfo Soldati, Anna Spadafora, Joseph Stiglitz, Simone Storci, Mirella Sturaro, Donald Sull, Viktor Suvorov, Thomas Szasz, Ferdinando Tacconi, Enzo Tardino, Francesco Terrano, Vito Totire, Aldo Trione, Matteo Scaglietti, Michele Ugliola, Masaomi Unagami, Armando Valladares, Milvia Varani, Armando Verdiglione, Gianni Verga, Luigi Giuseppe Villani, Adam Zagajewski, Giovanni Zanasi, Guido Sante Zanella, Aldo Zechini D'Aulerio, Stefano Zecchi, Sandra Zinelli, Carlo Zucchini.

## Il trimestrale

### LA CITTÀ DEL SECONDO RINASCIMENTO

è in vendita  
presso le librerie di:

**Bologna**  
Feltrinelli  
v. dei Mille 12/A/B/C  
Tel. 051 240302

Il secondo rinascimento  
via Porta Nova 1/a  
Tel. 051 228800

**Carpi**  
La Fenice  
via Mazzini 15  
Tel. 059 641900

**Forlì**  
Mondadori  
c.so della Repubblica 63  
Tel. 0543 35920

**Milano**  
Feltrinelli  
v. Manzoni 12  
Tel. 02 76000386

**Modena**  
Feltrinelli  
v. C. Battisti 17  
Tel. 059 222868

**Padova**  
Feltrinelli  
v. San Francesco 7  
Tel. 049 8754630

**Parma**  
Feltrinelli  
v. della Repubblica 2  
Tel. 0521 237492

**Ravenna**  
Feltrinelli  
v. IV novembre 5/7  
Tel. 0544 34535

**Reggio Emilia**  
Libreria del Teatro  
v. Crispi 6  
Tel. 0522 438865

**Rovigo**  
Libreria Spazio Libri  
Corso del Popolo 142  
Tel. 0425 422527

**Udine**  
La Tarantola  
v. Vittorio Veneto 20  
Tel. 0432 502459

**Urbino**  
La Goliardica  
P.zza Rinascimento 7  
Tel. 0722 2588



**Poliambulatorio Privato**

# **CENTRO BIOMEDICO LORENZ**

**Curare senza farmaci**

- **Elettroterapia  
a Biofeedback**
- **Ortopedia**
- **Fisiatria**
- **Medicina generale**
- **Tonificazione estetica**



**Via Garibaldi, 36 - Maranello**

**Tel. 0536.948327**

**Dir. Sanitario D.ssa Maria Chiara Cuoghi**  
*Specialista in Endocrinologia*

MUZZARELLI  
*Muzzarelli*  
Ricevimenti

Dopo una cerimonia emozionante.....



*Muzzarelli*  
Ricevimenti

- *Classico*
- *Moderno*
- *Personalizzato*

- L'esperienza di oltre 1.000 Matrimoni "pensati" e realizzati.
- La nostra voglia, ancora intatta, di ricercare sempre qualcosa di nuovo.

*Sassuolo Via Indipendenza, 102 tel 0536 884827 [www.muzzarelliricevimenti.it](http://www.muzzarelliricevimenti.it)*